

UNITA' DI APPRENDIMENTO
"MIGRANTI, IL VIAGGIO TRA REALTA' E PREGIUDIZI"

ANNO SCOLASTICO	2014-15
SCUOLA	SECONDARIA 1° GRADO - PADOVA
CLASSE/I	III
DOCENTE/I	Prof.ssa Centineo Paola/ Prof. Sermasi Giorgio
ONG di riferimento	Amici dei Popoli

Mappa concettuale



OBIETTIVO FORMATIVO: *conoscere le dinamiche della mobilità umana nel tempo e gli effetti che esse hanno determinato nei luoghi di arrivo/di partenza degli immigrati per prendere coscienza della possibilità di educare la propria identità a essere migrante e plastica in corrispondenza dell'incontro con l'altrui diversità.*

Competenze delle discipline coinvolte	<p>Leggere, comprendere e interpretare testi scritti di vario tipo. Interagire in diverse situazioni comunicative attraverso modalità dialogiche. Orientarsi su carte geografiche di diversa scala. Ricostruire il passato utilizzando fonti di vario tipo. Organizzare le informazioni storiche in testi o relazioni orali. Comprendere e valutare opere musicali riconoscendone i significati sui diversi contesti storico-culturali. Leggere e tradurre brani (inglese - italiano).</p>
Competenze di global Learning e rispettivi indicatori.	<p>Sapersi decentrare (= decentramento, pluralità dei punti di vista.) Cogliere trasformazioni, processi, relazioni, interconnessioni (= processualità, interdipendenza, crono spazialità). Utilizzare diverse scale geografiche e relative analisi che procedono dal locale al globale e viceversa (= transcalarità) Assumere un pensiero critico (= discontinuità) Agire in modo autonomo e responsabile (= responsabilità, corresponsabilità)</p>

QUADRO SINOTTICO DELLA MEDIAZIONE DIDATTICA.

Fas e	Obiettivo	Discipli ne	Attività	Organizzazio ne/ Metodo	Raggruppam ento alunni	Media/Mezzi	Tem po	I G L
0	Rilevare le conoscenze spontanee degli alunni, sul concetto e significato di migrazione.	Italiano/Storia/Geografia	Richiesta di rispondere spontaneamente a domande scritte poste dall'insegnante.	Circle time Questionario scritto.	Lavoro in gruppo classe. Lavoro individuale.	LIM Stampa questionario	2h	Meta cognizione
1	Indagare gli stereotipi attraverso le immagini.	Italiano/Storia/Geografia	Creazione di un collage per rappresentare la propria immagine del "migrante". Confronto delle rappresentazioni degli alunni con i dati statistici e introduzione di elementi didattici.	Attività di ricerca, selezione di materiali. collage, lezione	Lavoro a piccoli gruppi. Lavoro con gruppo classe.	Riviste e quotidiani cartelloni, cancelleria, questionari fase zero.	2 h	Decentramento/Pluralità dei punti di vista.
2	Approfondire i diversi tipi di migrazione, cause e concause.	Geografia/Storia/Italiano	Ascolto di storie di migrazione.	Lettura Ascolto Mappa	Lavoro con gruppo classe.	Testi. Testimonianze. LIM con video	2 h	Cronospazialità/Discontinuità

3	Presentare i movimenti migratori attuali su scala nazionale, continentale, mondiale.	Storia/Geografia/Italiano	Presentazioni e diverse categorie di immigrazioni e con esempi storici. Visione alla LIM di carte geografiche che rappresentano i movimenti migratori descritti.	Lezione Lettura di carte geografiche.	Lavoro con gruppo classe.	Carte Geografiche.	2 h	Transculturalità
4	Conoscere la migrazione italiana '800-'900: la partenza e il viaggio.	Italiano/Storia	Lettura del testo di sintesi. Spiegazione e domande. Lettura di brani di letteratura o fonti storiche. Esposizione del testo. Visione di foto dell'epoca da sito Internet.	Analisi e commento del testo. Testi di letteratura o fonti storiche	Lavoro con piccoli gruppi. Lavoro con gruppo classe.	Testi. Internet.	2 h	Pluralità dei punti di vista.

5a	Conoscere la migrazione italiana tra '800-'900: l'arrivo e le nuove condizioni di vita.	Geografia/Storia/Italiano	Visione del film "Nuovo Mondo" di Emanuele Crialesi. Scheda analisi. Lezione di approfondimento sull'arrivo dei migranti italiani a Ellis Island. Osservazione e di immagini e lettura di testi. Analisi di documenti con articoli e vignette satiriche dell'epoca.	Visione film. Scheda analisi. Lezione di approfondimento. Analisi di immagini, letture, articoli e vignette satiriche.	Lavoro con gruppo classe. Lavoro individuale. Lavoro a gruppi.	Video. Testi/immagini, vignette e articoli	2 h	Pluralità dei punti di vista.
5b	Conoscere le migrazioni di oggi: un confronto.	Italiano/Storia/Geografia	Confronto tra l'immagine stereotipata dell'italiano emersa dall'ultima attività con le immagini stereotipate prodotte dagli alunni a inizio percorso.	Osservazione, discussione orientata.	Lavoro per piccoli gruppi. Lavoro individuale.	Immagini.	2 h	Decolonizzazione della
6	Assumere il punto di vista dell'altro attraverso la scrittura creativa.	Italiano/Musica/Inglese	Scrittura di testi dal punto di vista di un migrante. Lettura e discussione collettiva	Laboratorio scrittura creativa.	Lavoro individuale. Lavoro con gruppo classe.	Fogli.	2 h	Empatia.

7	Ripercorrere l'itinerario didattico.	Italiano	Analisi delle fasi dell'UDA. Compilazione di un questionario di autovalutazione.	Meta cognizione Discussione orientata.	Lavoro con gruppo classe. Lavoro individuale.	Materiale prodotto durante le fasi. Schema delle fasi. Questionario di autovalutazione.	2 h	Meta cognizione
8	Risolvere una situazione-problema.	Italiano	Effettuazione di un compito autentico in situazione.	Problem solving Compito autentico.	Lavoro a gruppi.	Compito autentico.	2 h	Cittadinanza

FASI DELL'ITINERARIO EDUCATIVO DIDATTICO NEL DETTAGLIO.

F	Obiettivo	Discipline	Attività	Organizzazione/ Metodo	Raggruppamento alunni	Media/Mezzi	T	I G L
0	Rilevare le conoscenze spontanee degli alunni, sul concetto e significato di migrazione.	Italiano/Storia/Geografia	Richiesta di rispondere spontaneamente a domande scritte poste dall'insegnante. (Allegato A)	Circle time Questionario scritto.	Lavoro in gruppo classe. Lavoro individuale.	LIM Stampa questionario.	2 h	Meta cognizione

ALLEGATO A PROTOCOLLO DI DOMANDE.

Che cosa ti viene in mente pensando al termine "migrazione"? Scrivilo sul post – it.

Chi migra?

Dove?

Perché?

A quale periodo storico colleghi il fenomeno delle migrazioni?

Prova a spiegare la differenza tra emigrazione e immigrazione.

Credi che le seguenti parole abbiano tutte lo stesso significato?

Straniero/clandestino/irregolare/extracomunitario/immigrato/rifugiato/profugo.

Nota: l'insegnante rielabora a casa i questionari.

Bibliografia/silografia per l'insegnante: Articolo da Internazionale "Che differenza c'è tra profughi e rifugiati?" www.internazionale.it/news/.../che-differenza-ce-tra-profughi-e-rifugiati/

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza SA ATTIVARE UNA META COGNIZIONE SUL PROPRIO PROCESSO DI APPRENDIMENTO.				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B - INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. punteggio
Ripercorre quello che sa solo se sollecitato a rispondere e pensare.	Attiva una riflessione sul suo sapere e in forma autonoma cerca di rispondere alle domande poste.	Ripercorre il proprio processo di apprendimento e risponde in modo autonomo e completo alle domande poste.	S'impegna per trasferire in termini operativi il suo processo di apprendimento e risponde alle domande poste con responsabilità.	.../ 4

F	Obiettivo	Discipline	Attività	Organizzazione/ Metodo	Raggruppamento alunni	Media/Mezzi	T	I G
1	Indagare gli stereotipi attraverso le immagini.	Italiano/Storia/Geografia	<p>Prendendo spunto dalle immagini trovate, ogni gruppo crea un collage, per rappresentare l'idea condivisa di persona migrante. La valigia rappresenta gli oggetti materiali indispensabili per il viaggio, ma anche il bagaglio culturale dell'individuo.</p> <p>Presentazione alla classe di ogni rappresentazione motivandone le scelte.</p> <p>Commento generale dei cartelloni con riferimento ai dati emersi dal questionario.</p> <p>Confronto delle rappresentazioni degli alunni con i dati statistici e le tabelle sull'immigrazione attuale. (Allegato A)</p>	<p>Attività di ricerca, selezione di materiali. Collage.</p> <p>Metodo espositivo - dialogico.</p> <p>Discussione e confronto.</p> <p>Lezione</p>	<p>Lavoro a piccoli gruppi.</p> <p>Lavoro individuale con sostegno gruppo.</p> <p>Lavoro con gruppo classe.</p> <p>Lavoro con gruppo classe.</p>	<p>Riviste, giornali, articoli, cartoncini, pennarelli.</p> <p>Cartellone prodotto da ogni gruppo.</p> <p>Dati questionari fase 0.</p> <p>"Dossier Caritas"</p>	2	Decentramento/Pluralità dei punti di vista.

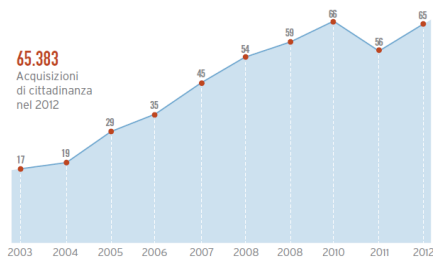
ALLEGATO A

<p>Caritas Italiana Fondazione Migrantes XXIII RAPPORTO IMMIGRAZIONE 2013 TRA CRISI E DIRITTI UMANI</p>	<p>Oltre 232 milioni di persone – più del 3% della popolazione mondiale – hanno lasciato il proprio paese nel 2012 per vivere in un'altra nazione, mentre nel 2000 erano 175 milioni.</p> <p>L'Europa e l'Asia – con oltre 70 milioni di migranti ciascuno – sono i continenti che ospitano il maggior numero di migranti, pari a circa i due terzi del totale mondiale entrambi.</p>																																																		
<p>Presenza di migranti per continente. Serie storica 1990, 2000 e 2013. Dati in milioni.</p> <table border="1"> <caption>Presenza di migranti per continente (dati in milioni)</caption> <thead> <tr> <th>Continento</th> <th>1990</th> <th>2000</th> <th>2013</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Europa</td> <td>~48</td> <td>~58</td> <td>~72</td> </tr> <tr> <td>Asia</td> <td>~48</td> <td>~48</td> <td>~12</td> </tr> <tr> <td>Nord America</td> <td>~28</td> <td>~40</td> <td>~52</td> </tr> <tr> <td>Africa</td> <td>~15</td> <td>~15</td> <td>~18</td> </tr> <tr> <td>America Latina e Caraibi</td> <td>~8</td> <td>~8</td> <td>~8</td> </tr> <tr> <td>Oceania</td> <td>~5</td> <td>~5</td> <td>~8</td> </tr> </tbody> </table> <p>FONTE: Caritas e Migrantes. XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Dati United Nations - Department of Economic and Social Affairs - Population Division.</p>	Continento	1990	2000	2013	Europa	~48	~58	~72	Asia	~48	~48	~12	Nord America	~28	~40	~52	Africa	~15	~15	~18	America Latina e Caraibi	~8	~8	~8	Oceania	~5	~5	~8	<p>L'Italia cresce grazie agli stranieri. All'inizio del 2013 risiedevano in Italia 59.685.227 persone, di cui 4.387.721 (7,4%) di cittadinanza straniera. La popolazione straniera residente è aumentata di oltre 334 mila unità (+8,2% rispetto all'anno precedente). Ogni 10 cittadini stranieri residenti circa 3 sono comunitari.</p> <p>Cittadini stranieri. Le prime 10 nazionalità. Anno 2012.</p> <table border="1"> <caption>Cittadini stranieri. Le prime 10 nazionalità. Anno 2012.</caption> <thead> <tr> <th>Nazionalità</th> <th>Percentuale</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Tunisia</td> <td>2,3%</td> </tr> <tr> <td>Polonia</td> <td>2,4%</td> </tr> <tr> <td>India</td> <td>2,6%</td> </tr> <tr> <td>Moldova</td> <td>2,9%</td> </tr> <tr> <td>Filippine</td> <td>2,9%</td> </tr> <tr> <td>Ucraina</td> <td>4,4%</td> </tr> <tr> <td>Cina</td> <td>4,6%</td> </tr> <tr> <td>Marocco</td> <td>9,9%</td> </tr> <tr> <td>Albania</td> <td>10,6%</td> </tr> <tr> <td>Romania*</td> <td>21,2%</td> </tr> </tbody> </table> <p>* Dato al 2011.</p> <p>FONTE: Caritas e Migrantes. XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Elaborazione su dati ISTAT.</p>	Nazionalità	Percentuale	Tunisia	2,3%	Polonia	2,4%	India	2,6%	Moldova	2,9%	Filippine	2,9%	Ucraina	4,4%	Cina	4,6%	Marocco	9,9%	Albania	10,6%	Romania*	21,2%
Continento	1990	2000	2013																																																
Europa	~48	~58	~72																																																
Asia	~48	~48	~12																																																
Nord America	~28	~40	~52																																																
Africa	~15	~15	~18																																																
America Latina e Caraibi	~8	~8	~8																																																
Oceania	~5	~5	~8																																																
Nazionalità	Percentuale																																																		
Tunisia	2,3%																																																		
Polonia	2,4%																																																		
India	2,6%																																																		
Moldova	2,9%																																																		
Filippine	2,9%																																																		
Ucraina	4,4%																																																		
Cina	4,6%																																																		
Marocco	9,9%																																																		
Albania	10,6%																																																		
Romania*	21,2%																																																		
<p>Nascite.</p> <p>I nati da entrambi i genitori stranieri hanno raggiunto, nel 2012, quasi le 80 mila unità (il 15% del totale delle nascite in Italia).</p> <p>Se poi a questi si aggiungono i figli nati da coppie miste si arriva a poco più di 107 mila nati da almeno un genitore straniero (il 20,1% del totale delle nascite in Italia nel 2012).</p> <p>Al primo posto per nazionalità delle madri straniere per numero di figli messi al mondo vi sono le madri romene (19.415 nati nel 2012), seguite dalle madri marocchine (12.829), dalle albanesi (9.843) e dalle cinesi (5.593).</p> <p>Se Francesco e Sofia sono i nomi più frequenti dei nati da genitori italiani, la fantasia aumenta nel caso dei nomi assegnati a nati stranieri e così i primi tre nomi maschili più frequenti sono Adam, Rayan e Mohamed mentre i primi tre femminili sono Sara, Sofia e Malak.</p>	<p>Il mondo del lavoro.</p> <p>Le famiglie dei migranti si sono ritrovate a fronteggiare la crisi in posizioni di evidente svantaggio.</p> <p>Tutti gli indicatori di deprivazione materiale riportano una forte penalizzazione della componente straniera che, ad esempio, risulta incapace di pagare con puntualità affitti e bollette praticamente in un quarto dei casi (rispettivamente contro il 10,5% e l'8,3% degli italiani).</p> <p>Se gli effetti della crisi non si manifestano chiaramente sul numero di presenze dei cittadini stranieri in Italia, è invece evidente come la recessione economica stia colpendo la componente immigrata dando vita ad un paradosso: nonostante continuino ad aumentare gli occupati (seppure in misura inferiore rispetto al passato), crescono contemporaneamente anche i disoccupati e gli inattivi (più che nel passato).</p>																																																		

La cittadinanza

Nel 2012 sono state **65.383** le acquisizioni di cittadinanza italiana.
Le procedure per l'acquisto della cittadinanza italiana rimangono ancorate ad un sistema anacronistico, legato al principio dello *ius sanguinis* (acquisto della cittadinanza per discendenza).
È opportuno, invece, ampliare i casi di acquisizione della cittadinanza *iure soli* (diritto di suolo).

Acquisizioni della cittadinanza italiana. Serie storica 2003-2012. Dati in migliaia.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Elaborazione su dati Istat.

I minori non accompagnati.

A fine 2013, il numero complessivo di minori non accompagnati presenti in Italia si attesta a **6.537 unità**, di cui 423 (6,5%) femmine e 6.114 maschi (93,5%).

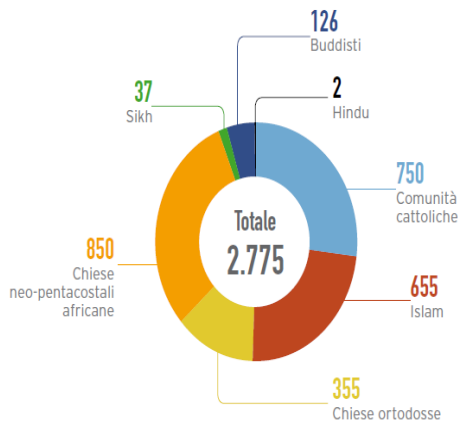
Dai dati del Ministero del Lavoro emerge che la maggioranza dei minori presenti ha **17 anni** (55,3%); dei restanti, il 23,1% ha 16 anni, l'11,2% ha 15 anni e il 10,4% ha un'età compresa tra gli 0 e i 14 anni.

Tra gli Stati di principale provenienza si segnalano l'Egitto, il Bangladesh, l'Albania, l'Afghanistan e la Somalia.

La Sicilia e, in particolare l'**isola di Lampedusa**, è il principale punto di approdo, anche se sono aumentati sensibilmente gli arrivi in provincia di Siracusa mentre sono diminuiti quelli registrati sulle coste pugliesi.

L'appartenenza religiosa.

I luoghi di culto delle presenze religiose in Italia Anno 2012.



FONTE: Caritas e Migrantes. Rapporto Immigrazione 2013-2014. Dati fonte varie.

La devianza.

Le forme che assumono la **devianza fra i cittadini stranieri** sono uno dei fenomeni ad essa ricollegati che ha subito meno variazioni, almeno nelle linee di tendenza, negli ultimi 10 anni.

Gli stranieri occupano, anche nella criminalità, posizioni di prevalente manovalanza commettendo i **reati meno remunerativi**, ma più visibili, o comunque diretti a procurare un vantaggio economico immediato. Si tratta, per lo più, di una devianza ricollegata alla precarietà delle condizioni di vita/patrimoniali.

Incidenza degli stranieri sul totale dei detenuti per tipologia di reato. Anno 2013.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIII Rapporto Immigrazione 2013. Elaborazione su dati sul Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

I CIE.

I **Centri di identificazione e di espulsione** (CIE) fanno parte del più ampio sistema dei centri per immigrati che include anche i Centri di soccorso e di prima accoglienza (Cpsa), i Centri di Accoglienza (Cda) e i Centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati (Cara).

Il trattamento, attraverso la detenzione amministrativa, nei CIE non soddisfa, se non in misura minima, l'interesse al controllo delle frontiere e alla regolazione dei flussi migratori.

La vera riforma del sistema dei rimpatri sarebbe, pertanto, la **chiusura dei Centri**, fermo restando che l'identificazione e l'acquisizione dei titoli di viaggio degli stranieri pregiudicati potrebbe aver luogo durante la detenzione in carcere.



Le ingenti risorse destinate al sistema dei CIE potrebbero essere impiegate per il **rafforzamento delle politiche di integrazione degli stranieri e per la valorizzazione del rimpatrio assistito.**

La tratta.

Dalla fine degli anni Ottanta ad oggi, lo scenario fenomenico della tratta in Italia ha subito una profonda modificazione.

Pur rimanendo la prostituzione forzata in strada la tipologia di tratta più visibile e conosciuta, nel corso dell'ultimo decennio, è progressivamente **aumentato il numero di casi identificati di persone trafficate e sfruttate in altri ambiti**, tra cui quelli economico-produttivi e, in particolare, in agricoltura, pastorizia, edilizia, manifatture, lavoro di cura.

Chi è costretto a prostituirsi ora si trova non solo sulla strada e nei classici luoghi al chiuso (appartamenti, hotel, night club), ma anche in aree di grande scorrimento e flusso (stazioni ferroviarie e della metro, bus terminal, centri commerciali, piazzole in prossimità degli ospedali o dei luoghi di reclutamento giornaliero di manodopera immigrata e non irregolare, ecc.). Sempre più rilevante anche lo spazio virtuale del web

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza SA ASCOLTARE E DECENTRASI, SA COGLIERE E GESTIRE VLA PLURALITA' DEI PUNTI DI VISTA.

1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. punteggio
Ascolta le ragioni degli altri, se guidato.	Comprende un pensiero diverso dal proprio.	Sa negoziare il proprio modo di vedere con quello degli altri.	Individua il valore del confronto e, tramite esso, trova nuove soluzioni.	.../ 4

F	Obiettivo	Discipline	Attività	Organizzazione/ Metodo	Raggruppamento alunni	Media/Mezzi	T	I G L
2	Approfondire i diversi tipi di migrazione, cause e concause.	Geografia/Storia/Italiano	Ascolto di storie di migrazione. Visione delle storie alla LIM. (ALLEGATO A) Scrittura delle parole chiave alla LIM. Commento insieme alle parole della fase 0	Lettura Ascolto Ricerca parole chiave. Ricerca definizioni.	Tre studenti leggono le tre storie. Gli altri ascoltano e al termine di ogni lettura scrivono 2-3 parole chiave. Lavoro con gruppo classe.	Testi. Testimonianze. LIM con video.	2 h	Cronospazialità/Discontinuità

			(straniero,...).					
			Elaborazione di una mappa di sintesi e spiegazione. (Allegato B)					

ALLEGATO A

1) Albert Einstein

Dalla Germania agli Stati Uniti - l'emigrazione come persecuzione, l'immigrazione intellettuale

Brano per studenti:

Mi chiamo Albert Einstein, sono nato a Ulm, in Germania, il 14 marzo 1879 da genitori ebrei non praticanti. Ho vissuto a Monaco di Baviera e poi a Zurigo, in Svizzera, dove ho frequentato il Politecnico e mi sono dedicato allo studio della fisica. Mi sono laureato nel 1900 e ho preso la cittadinanza svizzera per assumere un impiego all'Ufficio Brevetti di Berna. Questo modesto lavoro mi ha permesso di continuare a studiare e di pubblicare varie ricerche e libri, grazie ai quali, nel 1921, vinco il Premio Nobel per la Fisica. Quando Adolf Hitler sale al potere, nel gennaio 1933, sono Professore ospite all'Università di Princeton, nel New Jersey, e la mia fama è già immensa in tutto il mondo. Sempre nel 1933 i Nazisti promulgano "La Legge della Restaurazione del servizio Civile", a causa della quale tutti i professori universitari ebrei sono licenziati; inoltre durante gli anni trenta è condotta una campagna dai premi Nobel Philipp von Lenard e Johannes Stark che etichetta i miei lavori come "fisica ebraica", in contrasto con la "fisica tedesca" o "ariana". Nel 1933, a causa delle leggi razziali naziste in vigore in Germania, decido di rinunciare alla cittadinanza tedesca e svizzera e mi rifugio negli Stati Uniti, insieme a mia moglie Elsa e alla mia segretaria Helen Dukas. In Germania sono confiscati tutti i miei beni e bruciati i miei libri per le strade di Berlino, inoltre vengo additato come traditore della patria. Arrivato negli USA, rimarrò a Princeton a fare ricerca presso l'Institute for Advanced Study. Assumerò la cittadinanza americana e resterò negli USA fino all'ultimo, che avverrà a Princeton il 18 aprile 1955.

Contenuto multimediale da mostrare agli studenti:

L'arrivo di Einstein negli USA

<http://www.scuola.rai.it/articoli/albert-einstein-la-scienza-fra-le-due-guerre/7724/default.aspx>

Commento a uso dell'insegnante: **La migrazione intellettuale**¹

Dagli anni '30, l'aggravarsi della situazione politica, le persecuzioni razziali e, da ultimo, la guerra costrinsero molti uomini di cultura - letterati, filosofi, economisti, storici, romanzieri, registi, musicisti, architetti, artisti, medici, biologi, fisici, matematici - ad abbandonare l'Europa per rifugiarsi negli Stati Uniti (si ricordi che in questo Paese la legge di immigrazione esentava i professori universitari dalle quote fisse di immigrazione, facilitando così l'ingresso degli studiosi invitati da una qualche istituzione statunitense; inoltre, il cosiddetto Emergency Committee for Displaced German Scholars, in seguito esteso a tutte le nazionalità, offrì molti posti a termine a coloro che non avevano un contratto con qualche università, spesso con il sostegno economico della Rockefeller Foundation).

Questa migrazione non fu certo un movimento di massa, ma ebbe conseguenze di grande portata: 1) creò i presupposti del predominio degli Stati Uniti in campo scientifico e tecnologico nel dopoguerra; 2) modificò in maniera definitiva la struttura stessa dell'impresa scientifica e fu all'origine della *big science* dipendente dagli interessi economico-industriali, dalla politica, dai progetti di ricerca militari; 3) sancì l'importanza della conoscenza scientifica all'interno della società e ridefinì il ruolo dello scienziato in quanto uomo di potere e non solo di sapere.

¹ Tratto da www.dima.unige.it/~bartocci/testi/fermi.html

2) Samia Yusuf Omar

Dalla Somalia alle Olimpiadi - l'emigrazione come possibilità di realizzarsi.

Noi sappiamo che siamo diverse dalle altre atlete. Ma non vogliamo dimostrarlo. Facciamo del nostro meglio per sembrare come loro. Sappiamo di essere ben lontane da quelle che gareggiano qui, lo capiamo benissimo.

Ma più di ogni altra cosa vorremmo dimostrare la nostra dignità e quella del nostro Paese»

Samia Yasuf Omar, 2008

Brano per studenti:

Mi chiamo Samia Yusuf Omar e sono nata a Mogadiscio il 25 marzo 1991. Maggiore di sei figli, sono nata in una famiglia povera di Mogadiscio, mio padre verrà ucciso da un proiettile d'artiglieria, mia madre è una venditrice di frutta. La mia passione è sempre stata la corsa, in particolare la velocità, così, nel maggio del 2008, a soli 17 anni, ho gareggiato nei 100 m piani ai Campionati africani di atletica leggera 2008, concludendo in ultima posizione nella mia batteria. Nello stesso anno, in agosto, ho partecipato alle



Olimpiadi di Pechino. La gara era di velocità, 200 metri, da compiere nel più breve tempo possibile. Ho impiegato trentadue secondi e sedici primi, record personale ma ultimo tempo di tutte le batterie. Il pubblico allo stadio mi ha applaudito e incoraggiata, ciò mi ha dato grinta e determinazione e, anche se non sono un'atleta professionista, ho deciso di giungere in Europa e trovare un allenatore per partecipare alle Olimpiadi di Londra 2012. L'unica strada per me percorribile era quella di prendere un barcone, con altri migranti, che dalle coste della Libia mi avrebbe portato in Italia. Ma un muro d'acqua, il 2 aprile di quell'anno, mi ha fatto annegare, nel Mar Mediterraneo, a largo di Lampedusa.

La notizia della mia morte è stata data da un mio connazionale, Abdi Bile, che, durante un discorso, ha affermato che ero morta in un tentativo di raggiungere le coste italiane su un barcone di migranti e che la morte era avvenuta a largo di Malta. In seguito anche la giornalista Teresa Krug di Al Jazeera, a lungo in contatto con me, ha confermato che, prima di giungere in Libia avevo viaggiato attraverso Etiopia e Sudan con l'intento di giungere in Europa e trovare un allenatore per partecipare alle Olimpiadi di Londra 2012. La mia vita è stata raccontata nel romanzo "Non dirmi che hai paura", scritto da Giuseppe Catozzella ed edito da Feltrinelli

Contenuto multimediale da mostrare agli studenti:

Samia alle Olimpiadi di Pechino

<http://video.repubblica.it/sport/samia-nei-200m-alle-olimpiadi-di-pechino/152347/150854?ref=nrct-7>
2 Biografie riadattata da informazioni tratte dal sito Wikipedia e repubblica.it.

Commento ad uso dell'insegnante:

I profughi nel mondo.

È definito "profugo" chi è costretto a lasciare il proprio paese a causa di guerre, persecuzioni politiche discriminazioni razziali o religiose, violenze di qualsiasi genere. Secondo le valutazioni più recenti, i profughi nel mondo sono oggi circa 11 milioni e a occuparsi oggi della loro assistenza è in primo luogo l'UNHCR o Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Quest'agenzia dell'ONU, attiva dal 1950, accoglie i profughi in appositi campi fornendo loro ospitalità, cibo, cure mediche e protezione. Si tratta, infatti, di uomini, donne e bambini che hanno abbandonato, spesso all'improvviso, case e beni e sono perciò privi di tutto: nel rispetto dei diritti umani, a essi deve essere garantita la sopravvivenza.

Secondo il rapporto annuale dell'UNHCR, il maggior numero di profughi proviene dall'Afghanistan: ben 2,8 milioni di afgani vivono fuori i confini del proprio paese, spinti alla fuga dalla guerra e dalla povertà che colpiscono il paese. In questa terribile classifica vengono poi l'Iraq, la Somalia, il Sudan, la Colombia e la Repubblica Democratica del Congo.

Molti profughi si avventurano per mare per terra e montagne alla ricerca di un luogo in cui costruirsi una vita migliore, spesso in Occidente. In questa fase il profugo è spesso un clandestino, che attraversa i confini senza documenti validi e senza sottoporsi al controllo delle guardie di frontiera. Affidato alle mani avide e spietate dei trafficanti di uomini, sa da dove parte, ma non sa mai, dove realmente arriverà. Solo per pochi il futuro prevede una nuova casa e una nuova cittadinanza, in un paese molto diverso da quello in cui sono nati. Per gli altri c'è il rimpatrio forzato, quando non la morte lungo il viaggio. Quanto ai profughi che non vogliono tentare la sorte, la loro vita si consuma in sempre nuovi campi di accoglienza: è il destino dei senza patria, spesso per decenni e per intere generazioni di rifugiati.

3 Testo adattato da F. Geda, *Nel mare ci sono i cocodrilli*, a cura di M. Onnis, Salani Narrativa, pp. 70-71.

3) Kledi Kadiu

Dall'Albania al mondo dello spettacolo – l'immigrazione come ricerca di lavoro.

Brano per studenti:

"Stretto come un'acciuga in scatola; un caldo asfissiante; intorno a me Keta, Goni, Beni, Ilir, i miei amici, e poi tutti gli altri. Eravamo almeno in ottomila su quella nave merci sgangherata partita da Durazzo la sera del 12 agosto 1991. Mi sembra si chiamasse "Partigiani". O forse "Vlona". Qualunque fosse il nome non dimenticherò mai quel viaggio, quelle cinque ore immobili ad aspettare che la nave partisse, quelle diciotto ore in mezzo al mare. Nessuno che fiatava. Niente da mangiare e da bere, se non i panini avvolti nella carta argentata che ci tiravano gli elicotteri della Finanza quando già s'intravedeva Bari. Ero in costume e ciabatte perché, quando abbiamo saputo che la nave partiva, io e i miei amici eravamo in spiaggia. Ci andavamo tutte le mattine, in pullman da Tirana. Non avevo intenzione di partire, non ci avevo mai pensato. Ma poi tutti andavano. E io? Che cosa ci facevo io da solo? Per tutto il tempo che sono stato in Italia, prima di essere respinto in Albania, sono sempre stato in costume. Cinque giorni in tutto, tre allo stadio Delle Vittorie e due sulla banchina del porto. Mai una coperta, mai un panino ricevuto da una persona, solo pacchetti gettati dagli elicotteri. Ci trattavano come bestie. A volte ci ripenso, ora che, tra virgolette, sono famoso, che poi è una parola che non mi piace. Non ho mai cercato di diventarlo. Il mio obiettivo è sempre stato migliorare nel mio lavoro, la danza. Nell'ambiente della tv la gente è un po' costruita, si arriva subito al successo senza avere alle spalle un vissuto o una professione. Io ho fatto di tutto nella mia carriera di ballerino, però la gente mi riconosce perché ballo con Maria De Filippi. O perché partecipo a "Uomini e donne" e a "Buona domenica". Ora dicono che in Italia sono il più

desiderato dalle donne. Mi fa un effetto strano. Certo, mi fa piacere, ma sono lo stesso Kledi di prima, solo che ora ho tante persone a disposizione. Ma soprattutto sono fiero e orgoglioso perché grazie a me si parla bene degli albanesi. Non siamo tutti delinquenti, come si crede. Questo mi fa sentire anche una certa responsabilità. Ma non mi scaldo più di tanto, ho sempre in testa che nel mondo esiste una specie di ruota. Adesso è toccato a me, ma nessuno è indispensabile e la ruota continua a girare. Io spero che duri il più possibile. Mi piace qui, anche se non è il paese del Mulino Bianco, come m'immaginavo quando nella mia casa a Tirana guardavo la vostra tv. Vedevo "Fantastico" su Raiuno con Raffaella Carrà. Mi piacevano soprattutto i balletti, erano fatti con grande serietà, costumi e coreografie di prim'ordine, non come quelli di oggi, poveri, senza idee, più che altro stacchetti. Stimavo Heather Parisi e Raffaele Paganini. E poi il sabato mattina non mi perdevo mai "Maratona d'estate": da mezzogiorno all'una trasmettevano balletti di repertorio. Vedevo Nureyev, il mio mito. L'unica persona al mondo alla quale avrei chiesto un autografo. Non l'ho mai incontrato, ma ho una sua foto grande nella mia stanza. L'italiano l'ho imparato dai cartoni animati, vedevo sempre "Mazinga". Dovevamo tenere il volume molto basso, perché il regime vietava di guardare la tv straniera. Ma ero un privilegiato: non tutti avevano il televisore. Mio nonno era un tesserato del partito. E mio padre, Fishik, era un ingegnere e insegnava all'università. Guadagnava circa 20 mila lire il mese, un buono stipendio considerato che un operaio prendeva circa 6 mila lire. Comunque non serviva a granché: davanti al regime eravamo tutti uguali e a ogni famiglia spettava un buono carne e un buono di alimentari. Due non li potevi prendere, anche se avevi i soldi. A voi italiani tutto questo può sembrare assurdo, ma da noi lo Stato ci dava tutto, la casa, la scuola, il lavoro, tutto. Anche l'Accademia di danza che ho frequentato per otto anni era gratuita: lo Stato aiutava davvero a coltivare il talento di ognuno. A noi ballerini, per esempio, ci portava in giro per il mondo a primeggiare, ma tutto in nome dell'Albania. C'era una rigida disciplina che qua non esiste. Ci sono tante scuole di danza improvvisate e il livello è quello che è. I miei maestri avevano studiato a Mosca o a Leningrado e da noi pretendevano il massimo. Usavano le punizioni corporali. Se una mano non la mettevi, bene dritta ti davano un colpo con le chiavi oppure ti pungevano con una spilla. E poi calci, pugni, ma non voglio dire di più. Sono entrato lì da bambino e certi modi proprio non li capivo. Poi mi ci sono abituato, era giusto così. Quando sono arrivato in Italia, mi sono dovuto adattare. Troppe le differenze nei modi di fare, di pensare. Sono ritornato nel '93. Non più da clandestino, fortunatamente. Insieme con altri sette ballerini, fui scelto dalla compagnia di Mantova. La difficoltà più grande fu trovare una casa. Alla fine degli annunci scrivevano sempre tra parentesi: "No albanesi". Non voglio dire che erano razzisti, ma certo avevano dei pregiudizi ed io ci stavo male. La situazione è migliorata a Rovereto, vicino a Trento. Ci sono stato due anni. [...] Ora qui a Roma sto bene, c'è il sole. E con i soldi che ho guadagnato, ho comprato una casa. È una villetta a schiera, lontana dal caos della città. Ha il giardino e la mansarda con un lucernario da dove vedo il cielo. È la realizzazione di un sogno, l'indipendenza, il rifugio. A farmi una famiglia io non ci penso, sono ancora troppo giovane perché abbia figli e poi dovrei trovare la persona giusta, una ragazza che non parli troppo ma che abbia senso pratico, come me. Ogni estate ritorno in Albania per almeno una settimana. Porto sempre dei regali. A mio padre ho comprato un grande televisore a colori, perché quello che avevamo era in bianco e nero. A mia nonna ho regalato la lavatrice e molti elettrodomestici per la cucina che fanno in un minuto quello che lei faceva con tanta fatica. Non penso di tornarci a vivere, qui ho i ricordi più belli. Ma sono contento quando vedo Tirana dall'alto. È davvero molto cambiata: sembra un immenso cantiere, strade e palazzi in quattro costruzioni, negozi. Adesso si vede la vita".

4 Testo raccolto da Cinzia Marongiu per la rivista "Sorrisi", in "UD Uno sguardo al presente" di Ilaria Corazza, in "Altrove" n. 6 Giugno-Dicembre 2011.

Contenuto multimediale da mostrare agli studenti:

Trailer documentario "La Nave Dolce" di Daniele Vicari

(<https://www.youtube.com/watch?v=RIDOMHym7p4>)

o del film "Lamerica" di Gianni Amelio <https://www.youtube.com/watch?v=xAsZuUEo84w>

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza SA INDIVIDUARE LE DISCONTINUITÀ.				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B - INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. Punteggio
Confronta, se aiutato, diversi momenti del passato.	Confronta in modo autonomo diversi momenti del passato cogliendone le discontinuità.	Valuta i processi di trasformazione in un'ottica critica non necessariamente migliorativa.,	sa progettare il futuro tenendo conto delle criticità presenti nel processo storico di riferimento.	.../ 4

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza disciplinare SA LEGGERE; COMPRENDERE E INTERPRETARE TESTI SCRITTI DI VARIO TIPO:

1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B - INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. Punteggio
Comprende. Se aiutato, il messaggio testuale.	Comprende il messaggio testuale e ne individua i concetti chiave.	Valuta il testo predisponendo una gerarchia di concetti.	Sa interpretare e argomentare i punti chiave del testo.	.../ 4

F	Obiettivo	D	Attività	Organizzazione e/ Metodo	Raggruppamento alunni	Media/Mezzi	T	I G L
3	Presentare i movimenti migratori attuali su scala nazionale, continentale, mondiale.	Storia/Geografia/Italiano	Presentazione diverse categorie immigrazione con esempi storici. Visione alla LIM di carte geografiche che rappresentano i movimenti migratori descritti. (Allegato A)	Lezione Lettura di carte geografiche.	Lavoro con gruppo classe.	Carte Geografiche.	2 h	Transculturalità

ALLEGATO A

Carte geografiche tratte da: "Popoli in movimento. Percorsi didattici interdisciplinari per educare alla mondialità", di Clementi Mara; Scognamiglio Nicola, 1997, ED EMI Capitolo 1 da p. 57 a p. 78

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza SA COGLIERE LA TRANSCALARITA'

1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B - INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. punteggio
Se guidato, individua la realtà come un sistema formato da elementi in relazione.	Individua la realtà come un insieme di sistemi interrelati tra loro	Comprende la responsabilità di ciascuno in un sistema di relazioni.	Coglie la dimensione transcolare e l'assume come modalità di indagine della realtà.	.../ 4

F	Obiettivo	Discipline	Attività	Organizzazione/ Metodo	Raggruppamento alunni	Media/Mezzi	T	I G L
4	Conoscere la migrazione italiana '800-'900: la partenza e il viaggio.	Italiano/Storia	Lettura testo di sintesi sulla storia dell'emigrazione italiana dai periodi post-unitario al boom degli anni '50-'60. Spiegazione e domande. (Allegato A) Lettura di brani di letteratura o fonti storiche sul tema della partenza e del viaggio riguardanti la migrazione italiana tra '800-'900. (Allegato B)	Analisi e commento del testo. Testi di letteratura	Lavoro con gruppo classe. Lavoro con piccoli gruppi (n. 5)	Testi. Internet per visione foto.	2 h	Pluralità dei punti di vista.

		<p>Riesposizione del testo da parte del portavoce di ogni gruppo.</p> <p>Visione di foto dell'epoca: http://www.clickblog.it/galleria/partono-i-bastimenti-emigrazione-italiana-nelle-amariche-in-mostra-a-bari/1</p>	<p>o fonti storiche</p>	<p>Lavoro individuale e con gruppo classe.</p> <p>Lavoro con gruppo classe.</p>			
--	--	---	-------------------------	---	--	--	--

ALLEGATO A

Gruppo 1(E. De Amicis "Sull'Oceano". Cap. "A prua e a poppa")

<p style="text-align: center;">A PRUA E A POPPA</p> <p>Due giorni dopo, si poteva dire che ogni cosa fosse in ordine a prua, ed io cominciai le mie osservazioni. Quando salii sul palco di comando, poco dopo le otto, che era l'ora della colazione, la prua offriva l'aspetto tra d'un mercato di campagna e d'un accampamento di zingari, che avessero disfatto le tende. Ciascun gruppo d'emigranti aveva preso il suo posto, dove passava la maggior parte della giornata, e i posti presi, per consuetudine tradizionale, eran rispettati da tutti. Dovunque si potesse star seduti senza ingombrare il passaggio, in tutti i cantucci che formavan le torri di cordami e i mucchi di fieno o di merci addossati all'opera morta, s'era ficcata, come una covata di gatti, una brigatella di conoscenti o una famigliauola, con le sue seggiole e qualche cuscino o coperta, e alcune eran così ben rimpiastrate, che vi si sarebbe potuto passar davanti dieci volte senza scoprirle; poiché la povera gente si adatta a tutti i vani come l'acqua. Una parte dei passeggeri intingevano ancora le gallette nel caffè nero, con le gamelle di latta sulle ginocchia; alcuni lavavano le loro stoviglie negli acquai, o distribuivano l'acqua dolce al loro <i>rancio</i> coi così detti bidoni, della forma di con tronchi, dipinti di rosso e di verde; gli altri stavano accovacciati lungo i parapetti, nelle positure proprie dei contadini, abituati a riposar sulla terra, o passeggiavano con le mani in tasca, come la domenica sulla piazza del villaggio; mentre le donne, coi capelli sciolti giù per le spalle, si pettinavano davanti a specchietti da venti centesimi, ravviavano i ragazzi, passando a vicenda spazzole, saponi, asciugamani, davano il latte ai bambini, rimendavano panni e lavavan pezzuole in quattro gocce d'acqua, tutte affaccendate, angustiate visibilmente dalla ristrettezza dello spazio e</p> <p style="text-align: center;">28</p>	<p style="text-align: center;">A PRUA E A POPPA</p> <p>dalla mancanza di cento cose. Tra la folla fitta e nera si vedevan girare lunghe berrette blu di cafon, busti verdi di donne calabresi, larghi cappelli di feltro di contadini dell'Alta Italia, cuffie di montanare, papaline rosse, <i>italianelli</i>, raggere di spilli di villanelle della Brianza, e teste bianche di vecchi e nere capigliature selvagge e una varietà mirabile di facce stanche, tristi, ridenti, attonite, sinistre; molte delle quali facevan creder vero che l'emigrazione porti via dal paese i germi di molti delitti.</p> <p>Ma l'oceano essendo tranquillo, e l'aria limpida e fresca, molti erano allegri. E si poteva notare che, quietata l'agitazione della partenza, nella quale erano stati assorti tutti i pensieri, l'eterno femminino aveva già ripreso il suo eterno impero anche lì; non solo, ma che per effetto della scarsità ne era già cresciuto il valore, come in America. Pochi uomini stavan rivolti verso il mare; i più passavan a rassegna le passeggere. I giovani, seduti sopra i parapetti, con una gamba spenzoloni di fuori e i capelli arrovesciati sulla nuca, pigliavan degli atteggiamenti di baldanza marinaresca, parlando forte e modulando il riso in maniera da attirar l'attenzione, e quasi tutti guardavano verso la boccaporta del dormitorio femminile, dove s'erano raccolte, come sopra un palco molte giovani ben pettinate, con nastri nei capelli, con vestiti chiari, con fazzoletti vistosi, annodati con garbo: la parte intrapendente, pareva, del bel sesso di terza. Fra queste spiccava una bella donnetta, — una contadina di Capracotta, — con un visetto regolare e dolce di madonna (lavata male), a cui diceva mirabilmente un fazzoletto da collo, che portava incrociato sul petto, tutto purpureo di rose e di garofani, che parean veri e fiammeggiavano agli occhi. E notai due ragazze, l'una bruna e l'altra rossa, due graziose facce sfrontate, messe con una certa civetteria cittadinesca, che discorrevano con grande animazione, dando di tratto in tratto in risate squillanti, dopo aver fissato ora un passeggero, ora un altro, come se facessero la rivista dei tipi ridicoli dell'"emigrazione." Il Commissario, capitato là mentre le osservavo, mi disse che eran lombarde, sole, sedicenti coriste, due diavolesse che promettevano di dargli</p> <p style="text-align: center;">29</p>
---	--



SULL'OCEANO

molte noie durante il viaggio. E come io non capivo a che genere di noie volesse accennare, egli mi rivelò una delle maggiori piaghe della vita di bordo, in quelle piene d'emigranti: la gelosia delle donne maritate. Una tremenda cosa! Le oneste mogli coi bimbi in collo l'avevano a morte con quelle avventuriere impudenti che tiravano a *stregare* i loro mariti disoccupati, approfittando di quella confusione di gente; e ne nascevan liti rabbiose, in cui toccava a lui di fare da conciliatore. Ah! ne avrebbe sentite, più tardi. Ce n'era disgraziatamente qualche dozzina in quella traversata, che pareva si fossero accozzate pel suo malanno. E m'indicò un'altra ragazza, una specie di donna-cannone, seduta dietro a quelle due, col capo alto, vestita di nero, una faccia di leonessa, bruna, non brutta, ma Dio ne liberi; la quale aveva una civetteria particolare, la superbia, il ticchio di primeggiare e di farsi desiderare con l'ostentazione di un principesco disprezzo per la gente purchessia, di una pudicizia ultra delicata, paurosa d'esser profanata dagli aliti; e minacciava tutti, dicendo d'aver a Montevideo un parente giornalista, che faceva tremare il Governo. Già dalla prima sera era andata da lui a chieder giustizia contro un contadino, il quale, passandole accanto, le aveva urtato una grossa borsa di cuoio, che portava a tracolla; e domandata in via di discorso, del perché andasse in America, aveva risposto alteramente: - Per prendere aria! -

Bene, quella era una finta spostata; ma c'erano anche degli spostati veri; e il Commissario, dopo aver un po' cercato con gli occhi, m'indicò delle famiglie, delle persone sole, rincantucciate, per quanto era possibile, fuor della folla, le quali dal contegno, dai vestiti logori, ma di stoffa e di taglio signorile, mostravano d'esser gente stata costretta a partir per l'America da un rovescio improvviso di fortuna, che gli aveva gittati dall'agiatezza sul lastrico, con neppur tanto in tasca da prendere un biglietto di seconda classe. C'erano, fra gli altri, due coniugi, con una ragazzina d'una decina d'anni, che stavan ritti in disparte, vicino alla stalla dei bovi, con l'aria imbarazzata di chi non osa di sedersi: tutti e due sulla quarantina, macilenti, d'aspetto tristissimo. Eran

30

A PRUA E A POPPA

negozianti. La donna, alta e sottile, con gli occhi rossi, che pareva uscita di fresco da una malattia, aveva passato tutto il primo giorno nel dormitorio, in mezzo alle contadine, piangendo sul capo della sua figliuola, senza mangiare. - Miserie! - disse il Commissario. - Ce n'è da per tutto; ma in mare paion più tristi.

Intanto, guardando abbasso, proprio sotto il palco di comando, io avevo fatto una scoperta meravigliosa, una delle più belle figure che avessi mai viste per mare o per terra, vive, dipinte o scolpite, dal primo giorno che giravo il mondo. Il Commissario mi disse ch'era una genovese. Sedeva sopra un panchettino, accanto a un vecchio che pareva suo padre, seduto sul tavolato, e lavava il viso a un ragazzino in piedi, che aveva l'aria d'un suo fratello. Era una ragazza grande, bionda, con un viso ovale d'una regolarità e purezza di lineamenti angelici, d'occhi grandi e chiari, bianchissima; perfetta del corpo, eccettuate le mani, un po' troppo lunghe; vestita d'un giubbino bianco svolazzante e d'una gonnella azzurra, che pareva che stringesse due cosce di marmo. Dal vestito, benché pulitissimo, si vedeva ch'era povera; e aveva una dignità tutta signorile; ma mista a un'apparenza così ingenua, a una grazia così semplice d'atteggiamenti e di mosse, che non stonava con l'umiltà del suo stato. Dava l'idea d'una bambina di dieci anni che fosse cresciuta così in pochi giorni. Parecchi passeggeri, intorno, la guardavano, e altri, passando, si voltavano a darle un'occhiata. Ma per tutto il tempo che rimanemmo a guardarla, non girò una volta gli occhi intorno, non diede mai il minimo segno d'accorgersi che l'ammirassero, e il suo viso mantenne una tranquillità così immobile, così trasparente, direi quasi, da rendere impossibile anche il più vago sospetto che quel contegno fosse un artificio. Ed era così diversa in tutto dalla folla circostante, che sembrava solitaria in mezzo a uno spazio libero, benché la gente la premesse da ogni parte. In che modo si trovava là quel *miracolo gentile*? E la sua fama doveva già essere grande a bordo, perché a un dato momento vedemmo affacciarsi a un finestrino, e guardarla con l'aria di un ammiratore abituale, nientemeno che il cuoco della

31

SULL'OCEANO

terza classe, con tanto di berretta bianca, un faccione rosso e brusco, d'una straordinaria alterigia, sul quale appariva la coscienza di esser per gli emigranti il più importante personaggio del piroscampo, riverito, temuto, corteggiato come un imperatore. - E anche costei, - disse scotendo il capo il Commissario, - senza volerlo, mi darà da pensare. - E prevedeva un viaggio scellerato.

Ma se qualche cosa poteva far sorridere, lo spettacolo, tutt'insieme, stringeva l'anima. Certo, in quel gran numero, ci saranno stati molti che avrebbero potuto campare onestamente in patria, e che non emigravano se non per uscire da una mediocrità, di cui avevano torto di non contentarsi; ed anche molti altri che, lasciati a casa dei debiti dolorosi e la reputazione perduta, non andavano in America per lavorare, ma per vedere se vi fosse miglior aria che in Italia per l'ozio e la furfanteria. Ma la maggior parte, bisognava riconoscerlo, eran gente costretta a emigrare dalla fame, dopo essersi dibattuta inutilmente, per anni, sotto l'artiglio della miseria. C'eran bene di quei lavoratori avventizi del Vercellese, che con moglie e figliuoli, ammazzandosi a lavorare, non riescono a guadagnare cinquecento lire l'anno, quando pure trovan lavoro; di quei contadini del Mantovano che, nei mesi freddi, passano sull'altra riva del Po a raccogliere tuberose nere, con le quali, bollite nell'acqua, non si sostentano, ma riescono a non morire durante l'inverno; e di quei mondatori di riso della bassa Lombardia che per una lira al giorno sudano ore ed ore, sferzati dal sole, con la febbre nell'ossa, sull'acqua melmosa che li avvolge, per campare di polenta, di pan muffito e di lardo rancido. C'erano anche di quei contadini del Pavese che, per vestirsi e provvedersi strumenti da lavoro, ipotecano le proprie braccia, e non potendo lavorar tanto da pagare il debito, rinnovano la locazione in fin d'ogni anno a condizioni più dure, riducendosi a una schiavitù affamata e senza speranza, da cui non hanno più altra uscita che la fuga o la morte. C'erano molti di quei Calabresi che vivon d'un pane di lentichie selvatiche, somigliante a un impasto di se-

32

A PRUA E A POPPA

gatura di legna e di mota, e che nelle cattive annate mangiano le erbacce dei campi, cotte senza sale, o divorano le cime crude delle *sulle*,¹ come il bestiame, e di quei bifolchi della Basilicata, che fanno cinque o sei miglia ogni giorno per recarsi sul luogo del lavoro, portando gli strumenti sul dorso, e dormono col maiale e con l'asino sulla nuda terra, in orribili stamberghe senza camino, rischiarate da pezzi di legno resinoso, non assaggiando un pezzo di carne in tutto l'anno, se non quando muore per accidente uno dei loro animi. E c'erano pure molti di quei poveri mangiatori di *panrosso* e di *acqua-sale*² delle Puglie, che con una metà del loro pane e centocinquanta lire l'anno debbon mantenere la famiglia in città, lontana da loro, e nella campagna dove si stroncano, dormono sopra sacchi di paglia, entro a nicchie scavate nei muri d'una cameraccia, in cui stilla la pioggia e soffia il vento. C'era in fine un buon numero di quei vari milioni di piccoli proprietari di terre, ridotti da una gravanza di imposta *unica al mondo* in una condizione più infelice di quella dei proletari, abitanti in catapecchie da cui molti di questi rifuggirebbero, e tanto miseri, che "non potrebbero nemmeno vivere igienicamente, quando vi fossero obbligati per legge." Tutti costoro non emigravano per spirito d'avventura. Per accertarsene bastava vedere quanti corpi di solida ossatura v'erano in quella folla, ai quali le privazioni avevano strappata la carne, e quanti visi fieri che dicevano d'aver lungamente combattuto e sanguinato prima di disertare il campo di battaglia. Non giovava nemmeno, per scemar la pietà, addurre l'antica accusa di mollezza e d'accidia lanciata dagli stranieri ai coltivatori della terra italiana: accusa caduta da un pezzo davanti a una solenne verità, dagli stranieri stessi proclamata, che così nel mezzogiorno che nel settentrione essi *prodigano tanto sudore sulla gleba che non sarebbe possibile di più*, e più che proclamata, provata dai cento paesi che li chiamano e li preferiscono. La pietà era loro dovuta intera e profonda. E

1 *sulle*: leguminacce da foraggio.

2 *panrosso*... *acqua-sale*: cibi poveri dei contadini pugliesi.

33

mettevano più pietà, se si pensava a quanti di loro avevan già forse in tasca dei contratti rovinosi, stretti con gli inettatori che fiutano la disperazione nelle capanne, e la comprano; a quanti sarebbero stati afferrati all'arrivo da altri truffatori, e sfruttati tirannicamente per anni; a quanti altri forse portavano già nel corpo, da troppo tempo malnutrito e fiaccato dalle fatiche, il germe d'una malattia che li avrebbe uccisi nel nuovo mondo. E avevo un bel pensare alle cagioni remote e complesse di quella miseria, davanti alla quale, come disse un ministro, "ci troviamo altrettanto addolorati che impotenti", all'impoverimento progressivo del suolo, all'agricoltura trasandata per la rivoluzione, alle imposte aggravate per necessità politica, alle eredità del passato, alla concorrenza straniera, alla malaria. Mio malgrado, mi risonavano in mente, come un ritornello, quelle parole del Giordani: il nostro paese sarà benedetto quando si ricorderà che anche i contadini sono uomini. Non mi potevo levar dal cuore che ci avevano pure una gran parte di colpa, in quella miseria, la malvagità e l'egoismo umano: tanti signori indolenti per cui la campagna non è che uno spasso spensierato di pochi giorni e la vita grama dei lavoratori una querimonia convenzionale d'umanitari utopisti, tanti fittavoli senza discrezione né coscienza, tanti usurai senza cuore né legge, tanta caterva d'impresari e di trafficanti, che vogliono far quattrini a ogni patto, non sacrificando nulla e calpestando tutto, disprezzatori feroci degli strumenti di cui si servono, e la cui fortuna non è dovuta ad altro che a una infaticata successione di lesinerie, di durezza, di piccoli ladrocinii e di piccoli inganni, di briciole di pane e di centesimi disputati da cento parti, per trent'anni continui, a chi non ha abbastanza da mangiare. E poi mi venivano in mente i mille altri, che, empitisi di cotone gli orecchi, si fregan le mani, e canticchiano; e pensavo che c'è qualche cosa di peggio che sfruttare la miseria e sprezzarla: ed è il negare che esista, mentre ci urla e ci singhiozza alla porta.

Avrei voluto discendere fra quella gente e parlar con qual-

re, non occupato d'altro che della gente che aveva intorno, e accorto e perseverante come un vecchio poliziotto a indagare e a scoprire i fatti di tutti, e abilissimo a cavare materia di spasso per sé e per gli altri, senza destar mai la diffidenza di alcuno. Egli conosceva vita e miracoli di parecchi passeggiatori, coi quali aveva già fatto una o due volte la traversata dell'oceano; e dopo dieci minuti di conversazione cominciò a domandarmi familiarmente, accennando l'uno o l'altro: - Sa chi è quello lì? Sa chi è quella signora? - Ma io non potei dargli retta subito, perché un altro personaggio attirò la mia attenzione: il tipo di una razza di gente curiosa, che ancora non conoscevo.

Era il mugnaio, che tartassava l'Italia, dondolandosi in mezzo a un crocchio di passeggiatori, orgoglioso della sua pancia di nuovo acquisto, come d'un'insegna di signoria. Era vestito da fattore benestante, e aveva un grosso anello d'oro alla mano destra: l'occhio falso, il naso petulante, la bocca vanitosa. Dal viso e dal discorso s'indovinava l'antico emigrante spiantato, il quale, fatta fortuna, ma rimasto ignorante, crede, ritornando al suo paese, di non aver che a mostrare la borsa e sdottorare davanti alla farmacia di luoghi e di cose lontane, mescendo spaccionate e bugie, per farsi eleggere consigliere e nominar sindaco, e montar sul collo dei suoi compaesani, ch'egli si figura rimminchioniti, perché non si son mossi da casa. Quello lì aveva certo avuto un solenne disinganno, e toccato delle scottature all'amor proprio, che gli dovevano ancor bruciare fieramente, sotto alla giovialità grossolana che ostentava. Tre mesi, diceva, gli eran bastati a persuadersi che l'aria del suo paese non faceva più per lui. Dopo vent'anni aveva creduto di trovarvi una trasformazione, un progresso: v'aveva ritrovate invece le idee d'una volta, tutti i vecchi pregiudizi, la vita grezza e una maledetta trucia! Cento cani intorno a un osso, quando c'era un osso poi nessuna iniziativa negli affari, un andare in tutte le cose coi piedi di piombo, in mezzo a mille impacci,

1 maledetta trucia: miseria d'abiti laceri.

cuno; ma mi parve meglio aspettare un giorno che ci fosse meno folla. Per liberarmi dai pensieri sconfortanti, andai a passare un'ora sulla piazzetta, uno spazio che era dalla parte sinistra del piroscampo, compreso tra il castello centrale e il cassero di poppa; al quale avevan dato il nome di piazzetta perché, aprendosi lì le porte del salone, della sala da fumare e della dispensa, vi si formavano ogni momento dei crocchi di passeggiatori, e il luogo essendo riparato dai venti alisei che soffiavano in poppa, ci venivano delle signore a ricamare o a leggere. E in fatti gli davan una cert'aria di piazzetta da palco scenico i camerini che v'eran da un lato, simili alle casette mobili delle scene, con le loro finestre a persiane, e il passaggio coperto che vi sboccava, come una strada pubblica. Lì si andava a vedere il cammino fatto e i gradi di longitudine e di latitudine, scritti ogni giorno sopra una lavagnina, appesa alla porta del salone; ci venivano per solito gli ufficiali a prendere l'altezza del sole, e ci affluivano le prime notizie della piccola cronaca quotidiana. Era un cantuccio dove si fumava il sigaro con piacere, come davanti a un caffè, con una certa illusione d'esser a terra, e di far vita cittadina. Qualche volta vi cascava uno spruzzo d'acqua improvviso, che innaffiava i ricami e i libri alle signore, e queste scappavano; ma ritornavan poco dopo. E là, nei primi giorni, avevan fatto conoscenza fra loro la maggior parte dei passeggiatori.

Quando v'arrivai, quella mattina, mi si presentò da sé, con disinvoltura simpatica, un passeggiatore, al quale non avevo quasi badato fino allora, e che doveva esser poi la mia compagnia più piacevole fino alla fine del viaggio. Era un torinese, agente di una casa bancaria di Genova, il quale andava all'Argentina quasi ogni anno; uno di quegli uomini che si danno a conoscere a fondo in un'ora: una figura di brillante-comico, vestito bene, bianco di capelli e nero di baffi, con un viso serio che faceva ridere, degli occhi di scolareto, un cervello pieno di bolle, un buon umore inalterato e una parlantina facilissima; un poco toscaneggiante, ma senz'affettazione; tormentato da una curiosità di coma-

una diffidenza d'avari fradici, una mancanza assoluta di *caballerosidad*. E dicendo questo, tirava delle occhiate di traverso agli italiani vicini a lui, come compiacendosi di ferirli nell'orgoglio nazionale. Ma bisognava sentire che vocabolario: era il primo saggio ch'io intendeva della strana lingua parlata dalla nostra gente del popolo dopo molti anni di soggiorno nell'Argentina, dove, col mescolarsi ai figli del paese, e a concittadini di varie parti d'Italia, quasi tutti perdono una parte del proprio dialetto e acquistano un po' d'italiano, per confonder poi italiano e dialetto con la lingua locale, mettendo desinenze vernacole a radicali spagnuole, e viceversa, traducendo letteralmente frasi proprie dei due linguaggi, le quali nella traduzione mutan significato o non ne serban più alcuno, e saltando quattro volte, nel corso di un periodo, da una lingua all'altra, come deliranti. Trascorrendo gli udii dire *si precisa molta plata* per "ci vuol molto danaro", *guastar capitali* per "spender capitali", *son salito con un carigo di trigo* per "son partito con un carico di grano". E in quest'orribile gergo tirava via a dar addosso alla Camera dei Deputati, al governo *atrasado* (rimasto indietro), al popolo di *mendigós*,¹ e perfino ai monumenti d'arte, dicendo che, nel ripassare per Milano, aveva trovato il Duomo molto più piccolo di come l'aveva nella mente. Magnificava invece la bellezza delle pianure americane, facendo un gesto largo e goffo di paesista briaco. Ma poi ricadeva sempre sull'Italia con un intercalare che doveva aver preso nelle cronachette dei giornali di provincia: - Medio evo, medio evo.

L'agente di cambio che lo stava a sentire con me, ridendogli in faccia, e che aveva esperienza di quella razza di patriotti, mi disse che, quando erano in America, giocavano al gioco opposto, ossia si lagnavan di tutto, facendo leva al proprio orgoglio della patria lontana, appetto alla quale giudicavan incivile, ignorante, disonesto il paese da cui erano ospitati, e in cui s'erano fatti d'oro. Ma, di punto in bianco, troncò quel discorso per dirmi che aveva scoperto un ame-

1 mendigos: mendicanti (spagnolo).



nissimo originale nell'equipaggio, un vecchio marinaio gobbo, preposto alla vigilanza dei dormitori delle donne; ufficio delicatissimo, che richiedeva nell'impiegato non solo la guarentigia d'un'età arcimatura, ma quella della mancanza assoluta di qualsiasi pregio estetico della persona, che potesse toccare un cuore femminile. Questo piccolo gobbo canuto, che doveva separare i due sessi la sera, e badare la notte che nessuna donna uscisse dai dormitori, era un impasto bizzarro di filosofo e di buffone, che spifferava continue sentenze sulle donne, tormento della sua vita, con una solennità predicatoria e qualche volta con dei giri di parole così difficili, che non si capiva affatto quel che volesse dire. Io avrei dovuto interrogarlo, che mi ci sarei divertito infinitamente. – E quest'altro, – mi domandò – l'ha notato? – E mi accennò il bel cameriere impomatato di prima classe, che passava con un vassoio in mano, girando lo sguardo languido sulle signore. Quello era una specie di Ruy Blas marino, che mirava in alto, e si studiava in tutti i modi di far capire che dell'umiltà della sua condizione sociale era consolato a bordo da miracolose e misteriose fortune; e intanto sultaneggiava fra le due cameriere, una genovese frolla e una veneta fresca, che si mangiavano il fegato dalla gelosia, e si scanagliavano ogni mattina nei corridoi, con la cuffia per traverso e le mani sui fianchi, lasciando scampanellar le signore.

In quel momento ci passò davanti un passeggiere, il genovese che a tavola sedeva alla destra del Comandante, un onesto bofficione¹ di cinquant'anni, con un occhio solo e una barba di erino di spazzola; e, passando, fece all'agente un atto della mano, che non compresi. Poi salì sul cassero. Domandai che cosa quell'atto volesse dire. – Vuol dire – mi rispose l'agente – che oggi a desinare ci saranno i maccheroni al sugo. – E mi abbozzò il ritratto di quel signore. Era un negoziante agiato, stabilito a Buenos Ayres, – un infelice come se ne trovano tanti, che, pure godendo a bordo

¹ bofficione: uomo un po' grasso.

d'un'ottima salute, non possono né discorrere, né leggere, né pensare, e s'annoiano in un modo inimmaginabile, d'una noia che li sgomenta, li tortura, li uccide. Quello là, per sollevarsi un poco, s'era dedicato alla gastronomia, a cui per natura tendeva; aveva fatto relazione col cuoco; era il primo a saper la mattina che cosa si sarebbe mangiato la sera, e ne portava in giro la notizia; entrava venti volte al giorno in cucina, stava a veder pelare i polli, discorreva con gli sguatte-ri, visitava i forni, bazzicava col pasticciere e con l'oste di prua, scendeva nei magazzini dei viveri, beveva dieci bicchierini di vermouth per far venire l'ora del desinare, e parlava poco, ma non d'altro che di pappatoria, e quando non s'occupava di questa, stava delle ore nella sua cuccetta, con le mani incrociate dietro la nuca, con gli occhi sbarrati, come un ipnotizzato, tirando degli sbadigli da leone, enormi e lamentevoli, l'un sull'altro, senza interruzione, da far pensare (ammessa la fede di non so che popolo, che ad ogni sbadiglio esca dalla bocca dell'uomo l'anima d'un antenato) ch'egli avesse già esalata fin l'anima di padre Adamo.

– Conosce altri? – domandai. – E come no? – (Pretto argentino. *Y como no?* cantato: tutti gli italiani se lo appropriano.) Ma questa volta, trattandosi di persone molto vicine a noi, abbassò la voce, e mi disse nell'orecchio che guardassi nell'angolo della piazzetta, a sinistra. Fra le signore, ce n'era una di quarant'anni, di occhi grandi e scrutatori, smorticcia, vestita elegantemente: un viso singolare, che, visto un po' di lontano, quando sorrideva, mostrando i bei denti bianchi, pareva bello e buono, e andava a genio; ma, ad avvicinarsi, vi si vedeva come saltar fuori dei tratti duri, delle piccole rughe cattive, e una di quelle bocche amare di ambiziosi delusi e d'invidiosi, che rivelano l'abito d'una maldicenza spietata. Accanto a lei stava seduta una seccarella di ragazza, dell'apparenza d'una quindicina d'anni, d'un biondo slavato, col vestito corto: un viso che non diceva nulla, chino sul ricamo. La signora leggicchiava un libro, ma alzando lo sguardo pronto ed acuto ad ogni passo, ad ogni parola che sentisse intorno a sé, vicino o lontano. Erano madre e figliuola, mi disse l'agente; avevano fat-

to il viaggio con lui l'anno scorso sul *Fulmine*: la madre aveva condotta la figliuola a perfezionarsi nel pianoforte in Germania: nate in Italia, oriunde spagnuole, stabilite nell'Argentina. La madre aveva una lingua da tanagle, capace di far nascere un subbuglio in un piroscàfo, rosa a tal segno dalla gelosia dei cenci, che ogni nuovo vestito di signora che apparisse a bordo, le era come un colpo di *navaja* nel fianco. – E che le pare della figliuola? – Non mi pareva nulla: una figura di educanda cresciuta male, senza sangue in corpo, da baloccarsi ancora con le bambole. – Ah! che gran chio! – esclamò l'agente – mi scusi. – E mi tirò dall'altra parte della piazzetta per parlar più libero. Quel piccolo crostino a cui nessuno badava era un vero soggetto psichiatrico, da dar a studiare agli alienisti. Nel viaggio dell'anno prima, sul *Fulmine*, c'era uno degli ufficiali di bordo, suo amico, un bel giovane, che discorreva qualche volta con la madre, e che in tutto il viaggio non aveva forse scambiato venti parole con quell'acqua cheta bruttina, dalla quale era guardato con l'occhio della più tranquilla indifferenza. Ebbene, lì dentro s'era acceso uno di quegli amori violenti che divampano solamente a bordo, nel silenzio del camerino, in mezzo alla solitudine dell'oceano, dove le anime s'aggrappano qualche volta alle anime con la rabbia con cui s'avvinghiano i naufraghi alle tavole galleggianti. Appena sbarcate a Genova, la signora e la ragazza erano partite per la Germania, e l'ufficiale aveva ricevuto il dì dopo una lettera di otto pagine piene d'una passione così furibonda, di frasi così roventi; ma che frasi! grida d'amore da far fremere, un *tu* brutale ad ogni riga, cascade d'aggettivi insensati, parole ch'eran *mors*, baci e singhiozzi, un linguaggio incredibile e irripetibile, – a tredici anni! – e misti a questa lava molti spropositi grammaticali e ortografici, e in mezzo a due fogli... dei capelli. E guardandomi fisso, soggiunse: – Dei capelli. Ma Dio sa dove aveva la testa quando se li era tagliati! Ha capito? – E da notarsi: una lettera senza indirizzo per la risposta, una lettera senza secondo fine, dunque, non altro che uno sfogo irrefrenabile dell'anima e del corpo martoriati da venti giorni di silenzio e d'impostura. Io tor-

nai a guardar la ragazza, e mi scappò detto: – È impossibile! – Ma l'agente fece un gesto, come se avessi negato la luce del sole. Era vero. E con questo?... Un *documento umano*. Ecco tutto.

Mentre egli diceva questo, s'avvicinava il garibaldino, che veniva da prua. Quando mi passò accanto, mi scappò di domandargli: – È stato fra gli emigranti? – così, per simpatia. Egli parve stupito che gli rivolgersi la parola e accennò di sì, soffermandosi, ma di fianco, come chi vuol fare un discorso corto. L'agente, che doveva indovinare in quel signore un'antipatia istintiva per gli uomini della sua indole, si tirò in disparte.

Ridomandai: – Ha visto quei poveri contadini?

– I contadini –, rispose lentamente, guardando il mare –, sono embrioni di borghesi.

Non afferrai subito il suo concetto.

– Hanno il solo merito –, continuò, senza guardarmi –, di non mascherarsi con la retorica patriottica e umanitaria. Del resto... lo stesso egoismo di belve addomesticate. Il ventre, la borsa. Nemmeno l'ideale della redenzione della loro classe. Ciascuno vorrebbe veder più miserabili tutti, pur di campar lui meglio di prima. Tornino gli Austriaci, ma ad arricchirli, saran con loro. – E soggiunse, dopo una pausa: – Facciano buon viaggio.

– Eppure – osservai – quando sono in America, ricordano e amano la patria.

Egli s'appoggiò al parapetto, rivolto al mare. Poi rispose: – La terra, non la patria.

– Non credo, – risposi.

Egli scrollò le spalle. Poi, senza preamboli, col tuono di chi parla per liberarsi una volta per sempre da un importuno, più che per bisogno di confidarsi a lui, aperse l'animo suo con poche parole rapide e secche. Nemmeno lui rimpiangeva la patria, infine. Essa era riuscita troppo al di sotto dell'ideale per cui s'era battuto. Un'Italia di declamatori e d'intriganti, appestata ancora di tutta la cortigianeria antica, idropica di vanità, priva d'ogni grande ideale, non ama-

SULL'OCEANO

ta né temuta da alcuno, accarezzata e schiaffeggiata ora dall'uno or dall'altro, come una donna pubblica, non forte d'altro che della pazienza del giumento. Dall'alto al basso non vedeva che una putrefazione universale. Una politica disposta sempre a leccar la mano al più potente, chiunque fosse; uno scetticismo tormentato dal terrore segreto del prete; una filantropia non ispirata da sentimenti generosi degli individui, ma da interessi paurosi di classe. E nessuna salda fede, nemmeno monarchica. Dei milioni di monarchici, incapaci di difendere prodamente, a un bisogno, la loro bandiera, pronti a mettersi a pancia a terra davanti al berretto frigio, appena lo vedessero in alto. Una passione furiosa in tutti d'arrivare, non alla gloria, ma alla fortuna; l'educazione della gioventù non rivolta ad altro; ciascuna famiglia mutata in una ditta senza scrupoli, che batterebbe moneta falsa per far strada ai figliuoli. E le sorelle incamminate per la via dei fratelli, perdendosi di giorno in giorno nella educazione e nella vita della donna ogni spirito di poesia e di gentilezza. E mentre l'istruzione popolare, una pura apparenza, non faceva che seminare orgoglio e invidia, cresceva la miseria e fioriva il delitto. Metà degli uomini che avevan data la vita per la redenzione dell'Italia, se fossero risuscitati, si sarebbero fatti saltare le cervella.

Detto questo, voltò il capo dall'altra parte.

– Questa non è la verità –, gli dissi. – Dei disinganni che ci furon per tutti, siamo stati causa noi stessi, immaginandoci che la liberazione e l'unificazione d'Italia avrebbe prodotto un'immediata e completa rigenerazione morale, ed estirpato miracolosamente la miseria e il delitto. Non confrontiamo lo stato presente con l'ideale, da cui tutti i popoli sono presso a poco egualmente lontani: confrontiamolo col passato. Questo era così obbrobbioso e orrendo, che il solo fatto d'esserne usciti, in qualunque modo, ci deve confortare di tutto.

Non mi rispose.

Gli domandai se andava all'Argentina, se ci aveva dei parenti. Andava all'Argentina, e non ci aveva nessuno.

Allora osservai per la prima volta che aveva una cicatrice

42

A PRUA E A POPPA

dietro l'orecchio, profonda, come d'una ferita di palla di pistola.

Gli domandai se aveva fatto la campagna del sessantasei, non parendomi, per l'età, che potesse aver fatto quella del sessanta.

Aveva fatto anche questa, a sedici anni.

Gli domandai, guardandolo con attenzione, se era stato ferito.

– Mai, – rispose, naturalmente.

Ma nello stesso punto si voltò all'improvviso, e sorprendendomi a guardarlo dietro l'orecchio, mi diede un rapido sguardo indagatore, arrossendo leggermente alla sommità delle guance, mentre gli passava negli occhi un lampo di dispetto. Poi, accigliato, si voltò da capo a guardare l'orizzonte, con un atto brusco che voleva dire chiaramente: – Mi lasci stare. – Ma quello sguardo m'aveva rivelato un segreto della sua vita: un momento terribile, a cui era stato certo condotto da lunghe amarezze, e dopo un grande mutamento seguito a poco a poco nell'anima sua, la quale doveva esser stata un tempo sana e piena di forza feconda come il suo bel corpo di soldato e d'atleta. Ed era morto ogni entusiasmo, e forse anche ogni affetto in lui; ma lo scetticismo in cui era caduto, non era ignobile, perché soffriva, e amava ancora il bene in cui non sperava più: erano rovine, ma d'un edificio d'oro. Compresi, peraltro, che non sarebbe mai entrato in relazione né con me né con altri, e lo lasciai solo, a guardare il mare.

E andai a guardarlo anch'io, dall'altra parte, poiché dal giorno della partenza non ci si era ancora mostrato così: tutto a belle onde allegre, che venivan su morbide e lucide di cento sfumature verdi e azzurre di cristallo, di velluto, di raso, sormontate di ciuffi e azzurre di cristallo, di velluto, di raso, sormontate di ciuffi e di pennacchi d'argento e di criniere bianche arricciate, e di mille piccole iridi brillanti a traverso a un polverio finissimo di goccioline, su cui si levavano qua e là degli spruzzi candidi altissimi, che eran come le grida di gioia di quella folla danzante al sole, sotto le carezze dell'aliseo. Si vedeva l'onda gonfiarsi quasi fino al-

43

l'altezza dell'opera morta, e svanire ad un tratto, come una minaccia che si risolvesse in ischerzo, e poi daccapo sollevarsi, come per dire una parola, e risedere indispettita di non poterla dire, per dar luogo ad altre onde che accorrevano, ci guardavano, e sparivano anch'esse, col loro segreto. E si sarebbe rimasti per ore a contemplare quel formarsi e dissolversi continuo di catene di monti nevosi, di valli cupe, di province solitarie e fantastiche, formate, disperse, rifatte, scompigliate come la faccia d'un mondo dal capriccio d'un Dio. Ma quel ribollimento era intorno a noi solamente: lontano, tutt'in giro, il mare era come immobile, d'un azzurro ridente, e tutto picchiettato di macchiette bianche, che parevan le vele di una flotta infinita che ci accompagnasse.

1.

ALLEGATO B Gruppo 2 (E. De Amicis "Sull'Oceano". Cap. "L'imbarco degli emigranti")

E. DE AMICIS - SULL'OCEANO

L'IMBARCO DEGLI EMIGRANTI

Quando arrivai, verso sera, l'imbarco degli emigranti era già cominciato da un'ora, e il *Galileo*,¹ congiunto alla calata da un piccolo ponte mobile, continuava a insaccar miseria: una processione interminabile di gente che usciva a gruppi dall'edificio dirimpetto, dove un delegato della Questura esaminava i passaporti. La maggior parte, avendo passato una o due notti all'aria aperta, accucciati come cani per le strade di Genova, erano stanchi e pieni di sonno. Operai, contadini, donne con bambini alla mammella, ragazzetti che avevano ancora attaccata al petto la piastrina di latta² dell'asilo infantile passavano, portando quasi tutti una seggiola pieghevole sotto il braccio, sacche e valigie d'ogni forma alla mano o sul capo, bracciate di materasse e di coperte, e il biglietto col numero della cuccetta stretto fra le labbra. Delle povere donne che avevano un bambino da ciascuna mano, reggevano i loro grossi fagotti coi denti; delle vecchie contadine in zoccoli, alzando la gonnella per non inciampare nelle traversine del ponte, mostravano le gambe nude e stecchite; molti erano scalzi, e portavan le scarpe appese al collo. Di tratto in tratto passavano tra quella miseria signori vestiti di spolverine eleganti, preti, signore con grandi cappelli piumati, che tenevano in mano o un cagnolino, o una cappelliera, o un fascio di romanzi francesi illustrati, dell'antica edizione Lévy. Poi, improvvisamente, la processione umana era interrotta, e veniva avanti sotto una tempesta di legnate e di bestemmie un branco di bovi e di montoni, i quali, arrivati a

1 Non è il *Galileo* della Società di Navigazione generale. (n.d.a.)

2 *piastrina di latta*: la piastrina, segno di riconoscimento, portata al collo, come accadeva anche ai militari.



SULL'OCEANO

bordo, sviandosi di qua o di là, e spaventandosi, confondevano i mugghi e i belati coi nitriti dei cavalli di prua, con le grida dei marinai e dei facchini, con lo strepito assordante della grù a vapore, che sollevava per aria mucchi di bauli e di casse. Dopo di che la sfilata degli emigranti ricominciava: visi e vestiti d'ogni parte d'Italia, robusti lavoratori dagli occhi tristi, vecchi cenciosi e sporchi, donne gravide, ragazze allegre, giovanotti brilli, villani in maniche di camicia, e ragazzi dietro ragazzi, che, messo appena il piede in coperta, in mezzo a quella confusione di passeggeri, di camerieri, d'ufficiali, d'impiegati della Società e di guardie di dogana, rimanevano attoniti, o si smarrivano come in una piazza affollata. Due ore dopo che era cominciato l'imbarco, il grande piroscalo, sempre immobile, come un cetaceo enorme che adentasse la riva, succhiava ancora sangue italiano.

Via via che salivano, gli emigranti passavano davanti a un tavolino, a cui era seduto l'ufficiale Commissario; il quale li riuniva in gruppi di mezza dozzina, chiamati *ranci*, inscrevendo i nomi sopra un foglio stampato, che rimetteva al passeggiere più anziano, perché andasse con quello a prendere il mangiare in cucina, all'ore dei pasti. Le famiglie minori di sei persone si facevano inscrire con un conoscente o col primo venuto; e durante quel lavoro dell'iscrizione traspariva in tutti un vivo timore d'essere ingannati nel conto dei mezzi posti e dei quarti di posto per i ragazzi e per i bambini, la diffidenza invincibile che ispira al contadino ogni uomo che tenga la penna in mano e un registro davanti. Nascivano contestazioni, s'udivano lamenti e proteste. Poi le famiglie si separavano: gli uomini da una parte, dall'altra le donne e i ragazzi erano condotti ai loro dormitori. Ed era una pietà veder quelle donne scendere stentamente per le scalette ripide, e avanzarsi tentoni per quei dormitori vasti e bassi, tra quelle innumerevoli cuccette disposte a piani come i palchi delle bigattiere,¹ e le une, affannate, domandar conto d'un involto smarrito a un mari-

¹ *palchi delle bigattiere*: tavole su cui si allevano i *bagatti*, 'bachi da seta'.

6

L'IMBARCO DEGLI EMIGRANTI

naio che non le capiva, le altre buttarsi a sedere dove si fosse, spossate, e come sbalordite, e molte andar e venire a caso, guardando con inquietudine tutte quelle compagne di viaggio sconosciute, inquiete come loro, confuse anch'esse da quell'affollamento e da quel disordine. Alcune, discese al primo piano, vedendo altre scalette che andavano giù nel buio, si rifiutavano di discendere ancora. Dalla bocca aperta spalancata vidi una donna che singhiozzava forte, col viso nella cuccetta: intesi dire che poche ore prima d'imbarcarsi le era morta quasi all'improvviso una bambina, e che suo marito aveva dovuto lasciare il cadavere all'ufficio di Pubblica Sicurezza del porto, perché lo facessero portare all'ospedale. Delle donne, le più rimanevano sotto; gli uomini, invece, deposte le loro robe, risalivano, e s'appoggiavano ai parapetti. Curioso! Quasi tutti si trovavano per la prima volta sopra un grande piroscalo che avrebbe dovuto essere per loro come un nuovo mondo, pieno di meraviglie e di misteri; e non uno guardava intorno o in alto o s'arrestava a considerare una sola delle cento cose mirabili che non aveva mai viste. Alcuni guardavano con molta attenzione un oggetto qualunque, come la valigia o la seggiola d'un vicino, o un numero scritto sopra una cassa; altri roscchiavano una mela o sbocconcellavano una pagnotta, esaminandola a ogni morso, placidissimamente, come avrebbero fatto davanti all'uscio della loro stalla. Qualche donna aveva gli occhi rossi. Dei giovanotti sghignazzavano; ma, in alcuni, si capiva che l'allegria era forzata. Il maggior numero non mostrava che stanchezza o apatia. Il cielo era rannuvolato e cominciava a imbrunire.

A un tratto s'udirono delle grida furiose dall'ufficio dei passaporti e si vide accorrer gente. Si seppe poi che era un contadino, con la moglie e quattro figliuoli, che il medico aveva riconosciuti affetti di pellagra. Alle prime interrogazioni, il padre s'era rivelato matto, ed essendogli stato negato l'imbarco, aveva dato in ismanie.

Sulla calata v'era un centinaio di persone: parenti degli emigranti, pochissimi; i più, curiosi, e molti amici e parenti della gente d'equipaggio, assuefatti a quelle separazioni.

7

SULL'OCEANO

Installati tutti i passeggeri, seguì sopra il piroscalo una certa quiete, che lasciava sentire il brontolio sordo della macchina a vapore. Quasi tutti erano in coperta, affollati e silenziosi. Quegli ultimi momenti d'aspettazione parevano eterni.

Finalmente s'udirono gridare i marinai a poppa e a prua ad un tempo: - Chi non è passeggiere, a terra!

Queste parole fecero correre un fremito da un capo all'altro del *Galileo*. In pochi minuti tutti gli estranei discesero, il ponte fu levato, le gomene tolte, la scala alzata: s'udì un fischio, e il piroscalo si cominciò a muovere. Allora delle donne scoppiarono in pianto, dei giovani che ridevano si fecero seri, e si vide qualche uomo barbuto, fino allora impassibile, passarsi una mano sugli occhi. A questa commozione contrastava stranamente la pacatezza dei saluti che scambiavano i marinai e gli ufficiali con gli amici e i parenti raccolti sulla calata, come se si partisse per la Spezia. - Tante cose. - Mi raccomando per quel pacco. - Dirai a Giuglia che farà la commissione. - Impostala a Montevideo. - Siamo intesi per il vino. - Buona passeggiata. - Sta bene. - Alcuni, arrivati allora allora, fecero ancora in tempo a gettare dei mazzi di sigari e delle arance, che furon colte per aria a bordo; ma le ultime caddero in mare. Nella città brillavano già dei lumi. Il piroscalo scivolava pian piano nella mezza oscurità del porto, quasi furtivamente, come se portasse via un carico di carne umana rubata. Io mi spinsi fino a prua, nel più fitto della gente, ch'era tutta rivolta verso terra, a guardar l'anfiteatro di Genova, che s'andava rapidamente illuminando. Pochi parlavano, a bassa voce. Vedevo qua e là, tra il buio, delle donne sedute, coi bamhini stretti al petto, con la testa abbandonata fra le mani. Vicino al castello di prua una voce rauca e solitaria gridò in tuono di sarcasmo: - Viva l'Italia! - e alzando gli occhi, vidi un vecchio lungo che mostrava il pugno alla patria. Quando fummo fuori del porto, era notte.

Rattristato da quello spettacolo, tornai a poppa, e discesi nel dormitorio di prima classe, a cercare il mio camerino. Bisogna dire che la prima discesa in questa specie di alber-

8

L'IMBARCO DEGLI EMIGRANTI

ghi sottomarini somiglia deplorabilmente ad una prima entrata nelle carceri cellulari. In quei corridoi stretti e schiacciati, impregnati delle esalazioni saline dei legnami, di puzza di lumi a olio, d'odor di pelle di bulguro e di profumi di signore, mi ritrovai in mezzo a un andirivieni di gente affaccendata, che si disputavano i camerieri e le cameriere con quell'egoismo villano che è proprio dei viaggiatori nella furia del primo installazione. In quella confusione, rischiarata inegualmente qua e là, vidi di sfuggita il viso ridente d'una bella signora bionda, tre o quattro barboni neri, un prete altissimo, e una larga faccia tosta di cameriera iritata, e udii parole genovesi, francesi, italiane, spagnuole. Allo svolto d'un corridoio m'imbattei in una negra. Da un camerino usciva il solfeggio d'una voce di tenore. E di faccia a quel camerino trovai il mio, un gabbietto di una mezza dozzina di metri cubi, con un letto di Procuste da un lato, un divano dall'altro, e nel terzo uno specchio da barbiere, posto sopra una catinella incastrata nella parete, accanto a un lume a bilico, che dondolava con l'aria di dirmi: Che matta idea t'è venuta d'andare in America! Sopra il divano luccicava un finestrino rotondo somigliante a un grand'occhio di vetro, in cui mi venne fatto di fissare lo sguardo, come in un occhio umano, che mi ammiccasse, con un'espressione di canzonatura. E in fatti, l'idea di aver da dormire ventiquattro notti in quel cubicolo soffocante, il presentimento dell'uggia e dei calori della zona torrida, e delle capate che avrei dato nelle pareti i giorni di cattivo tempo, e dei mille pensieri inquieti o tristi che avrei dovuto ruinare là dentro per lo spazio di seimila miglia... Ma oramai non valeva pentirsi. Guardai le mie valigie, che mi dicevano tante cose in quei momenti, e le palpai come avrei fatto di cani fedeli, ultimi resti viventi della mia casa; pregai Dominedio che non mi facesse pentire d'aver rifiutato le proposte d'un impiegato di una *Società d'assicurazione*, che era venuto a tentarmi il giorno prima della partenza; e benedicendo nel mio cuore i buoni e fidi amici che m'erano stati accanto fino all'ultimo momento, cullato dal caro mare della mia patria, m'addormentai.

9

ALLEGATO B Gruppo 3(E. De Amicis "Sull'Oceano". Cap. "L'Italia a bordo")

E. DE AMICIS - SULL'OCEANO

L'ITALIA A BORDO

E poi, come ricetta contro la noia, avevo una lettera di presentazione per il Commissario, scritta da un amico di Genova, il quale lo pregava di facilitarmi le osservazioni che avrei voluto fare sul *Galileo*. Prima che s'arrivasse a Gibilterra, gli andai a far visita. Egli stava di casa in coperta, vicino all'ufficio del Comandante, in uno dei due lunghi passaggi che vanno da poppa a prua; al quale, perché v'era un andirivieni continuo di gente, gli ufficiali avevano posto il nome di *Corso Roma*. Lo trovai in un camerino bianco, tutto ornato di ritratti fotografici, e pieno di piccoli oggetti di comodità e di ninoli, che gli davano un'aria di nido domestico, affatto diversa da quella delle nostre celle nude di locanda. Era un bel giovanotto genovese, biondo, che vestiva con grazia la divisa modesta d'ufficiale di bordo, e lasciava trasparire dalla serietà del viso regolare e immobile un'acuta facoltà d'osservazione e un fino senso comico. Mi condusse subito nel suo ufficio, posto dall'altra parte del *Corso*. Oltre che amministratore e depositario della posta, egli era sul piroscalo un quissimile di pretore, che vegliava sul buon ordine e giudicava le liti che potessero insorgere tra i passeggeri di terza classe.

Bastò uno scambio di poche parole a farmi capire che avrei avuto nel viaggio un assai più vasto e nuovo campo d'osservazione di quello che mi fossi immaginato. Per effetto dell'agglomerazione in cui erano costretti a vivere, e delle grandi differenze d'indole e di costumi che passavano fra di loro, ed anche dello stato d'animo straordinario nel quale si trovavano, quella moltitudine di emigranti dava luogo, nel corso di pochi giorni, a una molteplicità e varietà



SULL'OCEANO

di casi psicologici e di fatti, quale appena suol darla a terra, nello spazio di un anno, una popolazione quattro volte maggiore. Nei primi giorni non me ne sarei potuto fare un'idea. Bisognava aspettare che si fossero un poco assettati e ritrovati, che fossero nate le relazioni, le simpatie, le gelosie, i contrasti, e che si fosse elevata la temperatura. Occorreva lasciare ai capi originali il tempo d'acquistare la loro piccola celebrità, ai capipopolo di formarsi il loro uditorio, alle "bellezze" di essere conosciute, ai pettegoli dei due sessi, di trovar materiale da lavorare e da rivendere: poi la vita di bordo avrebbe preso il carattere e l'andamento della vita di un grosso villaggio, dove tutti gli abitanti, oziosi per necessità o per abito, passavano la giornata per le strade e mangiavano tutti insieme sulla piazza. Io potevo dunque immaginare che razza di cronaca quotidiana ci sarebbe stata. E dicendo questo, il Commissario scrollava il capo con un leggiadro sorriso, che faceva indovinare i tesori di pazienza ch'ei doveva spendere, e la stranezza delle scene a cui gli toccava d'assistere.

Aveva sul tavolino un monte di passaporti, di cui mi mostrò lo spoglio. Il *Galileo* portava mille e seicento passeggeri di terza classe, dei quali più di quattrocento tra donne e bambini: non compresi nel numero gli uomini dell'equipaggio, che toccavano quasi i duecento. Tutti i posti erano occupati. La maggior parte degli emigranti, come sempre, provenivano dall'Italia alta, e otto su dieci dalla campagna. Molti Valsusini, Friulani, agricoltori della bassa Lombardia e dell'alta Valtellina: dei contadini d'Alba e d'Alessandria, che andavano all'Argentina non per altro che per la mietitura, ossia per metter da parte trecento lire in tre mesi, navigando quaranta giorni. Molti della Val di Sesia, molti pure di que' bei paesi che fanno corona ai nostri laghi, così belli che pare non possa venir in mente a nessuno d'abbandonarli: tessitori di Como, famigli d'Intra, segantini del Veronese. Della Liguria il contingente solito, dato in massima parte dai circondari d'Albenga, di Savona e di Chiavari, diviso in brigatelle, spese del viaggio da un agente

20

L'ITALIA A BORDO

che le accompagna, al quale si obbligano di pagare una certa somma in America, entro un tempo convenuto. Fra questi c'erano parecchie di quelle nerborute portatrici d'ardite di Cogorno,¹ che possono giocare di forza coi maschi più vigorosi. Di Toscani un piccolo numero: qualche lavoratore d'alabastro di Volterra, fabbricatori di figurine di Lucca, agricoltori dei dintorni di Firenze, qualcuno dei quali, come accade spesso, avrebbe forse un giorno smesso la zappa per fare il suonatore ambulante. C'erano dei suonatori d'arpa e di violino della Basilicata e dell'Abruzzo, e di quei famosi calderai, che vanno a far sonare la loro incudine in tutte le parti del mondo. Delle province meridionali i più erano pecorari e caprari del litorale dell'Adriatico, particolarmente della terra di Barletta, e molti *cafoni*² di quel di Catanzaro e di Cosenza. Poi dei merciaiuoli girovaghi napoletani; degli speculatori che, per cansare il dazio d'importazione, portavano in America della paglia greggia, che avrebbero lavorata là; calzolari e sarti della Garfagnana, steratori del Biellese, campagnuoli dell'isola d'Ustica. In somma, fame e coraggio di tutte le province e di tutte le professioni, ed anche molti affamati senza professione, di quelli aspiranti ad impieghi indeterminati, che vanno alla caccia della fortuna con gli occhi bendati e con le mani ciondoloni, e son la parte più malsana e men fortunata dell'emigrazione. Delle donne il numero maggiore avevano con sé la famiglia; ma molte pure erano sole, o non accompagnate che da un'amica; e fra queste, parecchie liguri, che andavano a cercar servizio come cuoche o cameriere; altre che andavano a cercar marito, allettate dalla minor concorrenza con cui avrebbero avuto a lottare nel nuovo mondo; e alcune che emigravano con uno scopo più largo e più facile. A tutti questi italiani eran mescolati degli Svizzeri, qualche Austriaco, pochi Francesi di Provenza. Quasi tutti avevano per meta l'Argentina, un piccolo numero l'Uruguay, pochissimi le repubbliche della costa del Pacifico. Qualcuno, anche,

1 *Cogorno*: comune in provincia di Genova.
2 *cafoni*: forma per definire i contadini del sud.

21

SULL'OCEANO

non sapeva bene dove sarebbe andato: nel continente americano, senz'altro: arrivato là, avrebbe visto. C'era un frate che andava alla Terra del Fuoco.

La compagnia, dunque, era svariatissima, e prometteva bene. E non era soltanto un grosso villaggio, come m'osservava il Commissario; ma un piccolo Stato. Nella terza classe c'era il popolo, la borghesia nella seconda, nella prima l'aristocrazia; il comandante e gli ufficiali superiori rappresentavano il Governo; il Commissario, la magistratura; e della stampa poteva fare ufficio il registro dei reclami e dei complimenti aperto nella sala da pranzo; oltre che i passeggeri stessi, qualche volta, non sapendo che far altro per ammazzare la noia, fondavano un giornale quotidiano. Ne vedrà e ne sentirà di tutti i generi, - mi disse, - e la commedia crescerà d'attrattiva fino all'ultimo giorno. - Intanto mi preparò alla rappresentazione, mostrandomi alcuni documenti curiosissimi d'ingenuità contadinesca, delle lettere di raccomandazione che certi emigranti avevano consegnate a lui e al Comandante, scritte in favor loro da parenti, o da altre persone sconosciutissime all'uno e all'altro. - Signor Comandante del bastimento, le raccomando tanto il tal dei tali, nativo del mio paese, bravo agricoltore, ottimo padre di famiglia, mio buon amico... - Alcuni avevano di queste lettere, firmate da Tizi ignoti, perfino per alte autorità di Montevideo e di Buenos Ayres. Gli erano anche state presentate da passeggeri bellocce e sorridenti delle commendatizie evidentemente apocriefe d'un padre o d'un zio, come un modo indiretto di domandar protezione, lasciando capire che non sarebbero state sorde alla voce della gratitudine. - Le raccomando con tutto il cuore mia sorella, che essendo giovane e sola in mezzo a tanta gente, potrebbe trovarsi esposta... - E fin dal primo giorno aveva trovato nel suo ufficio un bigliettino scarabocchiato col lapis, senza nome; una dichiarazione cieca di simpatia, con l'espressione d'una vaga speranza che *lui* avrebbe riconosciuto il viso di *lei* in mezzo a tutti gli altri, *dal sentimento*; ma che per carità non dicesse nulla, che custodisse il segreto e perdonasse l'im-

22

L'ITALIA A BORDO

prudenza. *Amore, alma del mondo*. Questo era il grand'affare in quei lunghi viaggi transatlantici. O fosse per effetto dell'ozio, che lasciava troppo libere le fantasie già eccitate dalle molte commozioni dei giorni antecedenti, o per un particolare influsso fisiologico dell'atmosfera marina, congiunto ad una tendenza insolita alla tenerezza, nata dal sentimento della solitudine, era un fatto, mi disse il Commissario, che la "popolazione" del piroscifo gli dava da pensare e da fare principalmente da quel lato lì, e che quella, per conseguenza, sarebbe stata la frase dominante nella grande sinfonia che avrei sentito suonare per tre settimane. E conchiuse sorridendo: - Se io sapessi scrivere un libro!

Eppure, per quei primi giorni, mi attirò assai di più lo spettacolo dell'arca che quello degli animali. E credo che segua il medesimo a chiunque viaggi per la prima volta in uno di quei colossi che fanno lo scambio del sangue e dell'oro fra i due mondi. Da principio ci si confonde la testa in quel labirinto di passaggi, di cantucci, di nicchie, e in quel via vai di gente dell'equipaggio, d'ufficio e di vestiario diverso, che sbucano e si rimbucano di continuo in una quantità di porticine riposte, somiglianti a quelle d'una carcere o d'un ministero: non par possibile che ci sia bisogno di tanta complicazione di architettura e di servizio per governare e mandare avanti il barcone. Ma poi, quando uno si comincia a raccapezzare, allora ammira la perfezione a cui è arrivato a poco a poco l'ingegno umano nell'arte di stringere insieme, di sovrapporre, d'incastare l'un nell'altro tutti quei bugigattoli d'uffici, di magazzini, di stanze da dormire, di laboratori d'ogni fatta, in ciascuno dei quali si vede, passando, qualcuno che scrive, o cuce, o impasta, o cucina, o lava, o martella, quasi rimpiazzato, con appena tanto spazio da rigirarsi, come un grillo nel buco, e che pure sembra a suo agio, comè se fosse nato e vissuto sempre là dentro, sospeso tra l'oceano e il cielo. La macchina smisurata che muove tutto è il nucleo, e la poppa e la prua sono come i sobborghi di quella specie di città forte, detta *castello centrale*; la quale è formata dai dormitori della seconda classe, dai ca-

23



SULL'OCEANO

merini degli ufficiali, dei macchinisti, del medico e dei cuochi, dai forni, dalla cucina, dai bagni, dalla pasticceria, dalla calderina, dai depositi dei viveri, della biancheria, dei fanali, della posta. E questa città del mezzo, percorsa da due lunghe vie laterali, tutta affaccendamento e rumore, e piena d'odor di carbone, d'olio, di catrame e di fritto, è coperta da una terrazza vastissima, come da una piazza pensile, alla quale il fusto enorme dell'albero maestro e i due giganteschi fumaiuoli che s'alzano fra le grandi trombe a vento e le alte grue delle lance, e in fondo il palco di comando, col suo lungo terrazzino aereo, danno un aspetto monumentale stranissimo, che allietta la fantasia come l'immagine d'una città misteriosa. Da questa terrazza, occupata in gran parte dai passeggiatori di terza, si domina tutta la prua, un pezzo d'arca di Noè, un'altra vasta piazza affollata di passeggiatori, che ha lungo i due lati le stalle dei bovini e dei cavalli, le stie dei piccioni e delle galline, le gabbie dei montoni e dei conigli, in fondo il lavatoio a vapore e il macello, di qua i cernieri dell'acqua dolce e gli acquai marini, nel mezzo la casetta dell'osteria e la boccaporta dei dormitori femminili, chiusa da una bizzarra sovrapposizione di tetti vetri che servono di sedili alle donne, e al di sopra di ogni cosa l'albero di trinchetto, che disegna i suoi cordami e le sue scale nere sul cielo. Ultimo s'alza il castello di prua, che copre i dormitori dei marinai, la fabbrica del ghiaccio e l'ospedale, formando un'altra piazzetta finita in punta, dove un'altra folla si piglia fra gli argani, le bitte, il molinello e le grandi catene delle ancore e altre boccaporte e altre trombe a vento, come sopra il bastione d'una fortezza avanzata, dalla quale l'estremità opposta del piroscifo, col suo ampio cassero ombreggiato dalle tende e popolato di signore, si vede piccola, confusa, lontanissima, da parere incredibile quasi che faccia parte del medesimo corpo. E non son queste che le parti esteriori del colosso; ché sotto vaneggia un altro mondo, sconosciuto ai passeggeri: magazzini sterminati di carbone, torrenti d'acqua dolce, provvigioni di viveri per una città assediata, depositi enormi di cavi, di vele, di bozzelli, di braghe, un labirinto interminabile di vani se-

24

L'ITALIA A BORDO

mioscuri riboccanti di bagagli, d'anditi per cui non si passa che curvi, di scalette che si perdon nelle tenebre, di recessi profondi e umidi ai quali non giunge neppure il brulichio della folla che si agita sopra, e dove si crederebbe d'essere sepolti nei sotterranei granitici d'una fortezza, se il tremito delle pareti non ci avvertisse che tutt'all'intorno frema una vita immensa, e che l'edificio è fragile e va.

Così, osservando parte per parte il *Galileo*, e sfogliando i passaporti col Commissario, passai i primi tre giorni, che dal Golfo di Leone in là furono di bellissimo tempo; ma giungendo la mattina del quarto giorno allo stretto di Gibilterra, trovammo una nebbia fitta che non ci lasciò vedere né la rocca, né la costa di Spagna, né quella d'Africa, e ci rese difficile il passaggio. Non difficile per la ragione che teneva inquiete molte donne della terza classe, le quali - mi disse il Commissario - immaginavano che il piroscifo si dovesse infilare in una specie di canale strozzato fra le rocce, dove non avrebbe potuto passare che scorticandosi, a rischio d'andare in pezzi, come le barche per l'apertura della grotta azzurra di Capri; ma perché, a cagion della nebbia, e del gran numero di bastimenti che s'incontrano là, in quel vestibolo dell'oceano, dove si baciano quasi i due continenti, era molto facile un abbordo, che poteva mandarci tutti a fondo, senza lasciarci il tempo di recitar l'atto di contrizione. Fu quindi necessario di procedere con grandissima cautela. E allora si vide una scena mirabile, da cui si sarebbe potuto cavare un grande quadro, intitolato in genovese: - *A fuffetta* - solenne e comico a un tempo. Il *Galileo* andava innanzi lentissimamente dentro alla nebbia densa, che intercettava la vista da tutte le parti, a brevissima distanza dal bordo; tutti gli ufficiali stavano all'erta; il Comandante, ritto sul palco di comando, mandava sotto ordine su ordine, di piegare dall'uno o dall'altro lato; la macchina a vapore girava ogni momento la sua voce d'allarme, una specie d'urlo rauco e lamentevole, come l'annuncio d'una disgrazia. E a destra, a si-

1 *A fuffetta*: La tremarella. (n.d.a.)

25

nistra, davanti, di dietro, rispondevano altri suoni rauchi e sinistri di piroscafi invisibili, alcuni lontani che parevano ruggiti di leoni dell'Africa, altri vicinissimi, come di piroscafi che fossero sul punto d'investirci, altri radi e fiochi, altri fitti e affannosi come grida umane che minacciassero e supplicassero insieme. E ad ogni suono, tutti i mille e seicento passeggeri, affollati e ritti in coperta, si voltavano vivamente di là donde il suono veniva, con gli occhi spalancati, trattando il respiro, e molti accorrevano da quella parte, dando colore di curiosità alla prua, ma col viso brutto, come aspettandosi di veder apparire la prua d'un colosso che ci venisse sopra. Non si sentiva una voce in quella moltitudine, non si vedeva un viso che sorrisse. Istantaneamente le famiglie si stringevano, molti s'andavano affollando vicino alle lance sospese, altri adocchiavano di traverso i salvavite appesi qua e là, tutti volgevano alternatamente gli occhi al comandante, come all'immagine d'un santo protettore, e diritto davanti a sé, su quella nebbia malaugurosa, che poteva nascondere la morte. Uno solo pareva indifferente sul cassero di poppa, ed era il mio vicino di tavola, l'avvocato, seduto con le spalle al mare, che leggeva; e già stavo per ammirare il suo eroismo; ma subito mi disingannai, osservando che il libro gli ballava tra le mani la più allegra danza che possa mai ballare un bicchiere di zozza nel pugno d'uno sbornione condannato. E quella musica funerea di segnali durò più d'un'ora, e con essa il silenzio pauroso a bordo, e quell'andare lentissimo del piroscifo, come d'un esploratore che s'avanzasse nell'agguato d'una flotta nemica. Un'ora eterna. Infine non si sentì più che qualche suono lontano, il piroscifo cominciò a correre più rapido, e il comandante, scendendo dal palco col fazzoletto alla fronte, diede il segnale della liberazione. Giravamo allora intorno al Capo Spartel, e il *Galileo* faceva la sua entrata nell'Atlantico, in mezzo a uno sciamè saltellante di delfini, salutati dagli emigranti con un concerto di grida e di fischi.

La nebbia quasi a un tratto svanì, e a sinistra si mostrò la costa d'Africa: una catena di monti lontani, d'una chiarezza di cristallo. E l'Atlantico ci cullava con le sue onde lun-

26

L'ITALIA A BORDO

ghe e placide, simili a vastissimi tappeti azzurri, frangiati d'argento, scossi da miriadi di mani invisibili, gli uni dietro gli altri, senza fine; a traverso ai quali il *Galileo* distendeva, passando, uno sterminato strascico di trina bianca. Non era diverso il nuovo mare da quello donde uscivamo; eppure ci veniva fatto di alzar la fronte come se lo spirito fosse più libero e l'occhio spaziasse più lontano, e di ber l'aria a lunghe ispirazioni, con un senso nuovo di piacere, come se già ci portasse i profumi potenti delle grandi foreste dell'America latina, alla quale andava diritto il nostro pensiero con un volo di seimila miglia. Il cielo era tersissimo, e pendeva sull'orizzonte uno spicchio bianco di luna, quasi svanito nella soavità dell'azzurro. Pareva che quell'oceano, a cui la maggior parte di noi aveva pensato fino allora con inquietudine, ci dicesse: - Venite, sono immenso, ma buono.

27



ALLEGATO B Gruppo 4(E. De Amicis dal libro Cuore, "Dagli Appennini alle Ande")

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

(Racconto mensile)

Molti anni fa un ragazzo genovese di tredici anni, figliuolo d'un operaio, andò da Genova in America, - solo, - per cercare sua madre.

Sua madre era andata due anni prima a Buenos Aires, città capitale della Repubblica Argentina, per mettersi a servizio di qualche casa ricca, e guadagnare così in poco tempo tanto da rialzare la famiglia, la quale, per effetto di varie disgrazie, era caduta nella povertà e nei debiti. Non sono poche le donne coraggiose che fanno un così lungo viaggio con quello scopo, e che grazie alle grandi paghe che trova laggiù la gente di servizio, ritornano in patria a capo di pochi anni con qualche migliaio di lire. La povera madre aveva pianto lacrime di sangue al separarsi dai suoi figliuoli, l'uno di diciott'anni e l'altro di undici; ma era partita con coraggio, e piena di speranza. Il viaggio era stato felice: arrivata appena a Buenos Aires, aveva trovato subito, per mezzo d'un bottegaio genovese, cugino di suo marito, stabilito là da molto tempo, una buona famiglia argentina, che la pagava molto e la trattava bene. E per un po' di tempo aveva mantenuto coi suoi una corrispondenza regolare. Com'era stato convenuto fra loro, il marito dirigeva le lettere al cugino, che le recapitava alla donna, e questa rimetteva le risposte a lui, che le spediva a Genova, aggiungendovi qualche riga di suo. Guadagnando ottanta lire al mese e non spendendo nulla per sé, mandava a casa ogni tre mesi una bella somma, con la quale il marito, che era galantuomo, andava pagando via via i debiti più urgenti, e riguadagnando così la sua buona reputazione. E intanto lavorava ed era contento dei fatti suoi, anche per la speranza che la moglie sarebbe ritornata fra non molto tempo, perché la casa pareva vuota senza di lei, e il figliuolo minore in special modo, che amava moltissimo sua madre, si rattristava, non si poteva rassegnare alla sua lontananza.

Ma trascorso un anno dalla partenza, dopo una lettera breve nella quale essa diceva di star poco bene di salute, non ne ricevettero più. Scrissero due volte al cugino; il cugino non rispose. Scrissero alla famiglia argentina, dove la donna era a servire; ma non essendo forse arrivata la lettera perché aveva storpiato il nome sull'indirizzo, non ebbero risposta. Temendo d'una disgrazia, scrissero al Consolato italiano di Buenos Aires, che facesse fare delle ricerche; e dopo tre mesi fu risposto loro dal Console che, nonostante l'avviso fatto pubblicare dai giornali, nessuno s'era presentato, neppure a dare notizie. E non poteva accadere altrimenti, oltre che per altre ragioni, anche per questa: che con l'idea di salvare il decoro dei suoi, ché le pareva di macchiarlo a far la serva, la buona donna non aveva dato alla famiglia argentina il suo vero nome. Altri mesi passarono, nessuna notizia. Padre e figliuolo erano costernati; il più piccolo, oppresso da una tristezza che non poteva vincere. Che fare? A chi ricorrere? La prima idea del padre era stata di partire, d'andar a cercare sua moglie in America. Ma e il lavoro? chi avrebbe mantenuto i suoi figliuoli? E neppure avrebbe potuto partire il figliuolo maggiore, che cominciava appunto allora a guadagnare qualche cosa, ed era necessario alla famiglia. E in questo affanno vivevano, ripetendo ogni giorno gli stessi discorsi dolorosi, o guardandosi l'un l'altro, in silenzio. Quando una sera Marco, il più piccolo, uscì a dire risolutamente: - Ci vado io in America a cercar mia madre. - Il padre crollò il capo, con tristezza, e non rispose. Era un

pensiero affettuoso, ma una cosa impossibile. A tredici anni, solo, fare un viaggio in America, che ci voleva un mese per andarci! Ma il ragazzo insistette, pazientemente. Insistette quel giorno, il giorno dopo, tutti i giorni con una grande pacatezza, ragionando col buon senso d'un uomo. - Altri ci sono andati, - diceva, - e più piccoli di me. Una volta che son sul bastimento, arrivo là come un altro. Arrivato là, non ho che a cercare la bottega del cugino. Ci sono tanti italiani, qualcheduno m'insegnerà la strada. Trovato il cugino, e trovata mia madre, se non trovo lui vado dal Console, cercherò la famiglia argentina. Qualunque cosa accada, laggiù c'è del lavoro per tutti; troverò del lavoro anch'io, almeno per guadagnare tanto da ritornare a casa. - E così, a poco a poco, riuscì quasi a persuadere suo padre. Suo padre lo stimava, sapeva che aveva giudizio e coraggio, che era assuefatto alle privazioni e ai sacrifici, e che tutte queste buone qualità avrebbero preso doppia forza nel suo cuore per quel santo scopo di trovar sua madre, ch'egli adorava. Si aggiunse pure che un Comandante di piroscampo, amico d'un suo conoscente, avendo inteso parlar della cosa, s'impegnò di fargli aver gratis un biglietto di terza classe per l'Argentina. E allora, dopo un altro po' di esitazione, il padre acconsentì, il viaggio fu deciso. Gli empirono una sacca di panni, gli misero in tasca qualche scudo, gli diedero l'indirizzo del cugino, e una bella sera del mese d'aprile lo imbarcarono. - Figliuolo, Marco mio, - gli disse il padre dandogli l'ultimo bacio, con le lacrime agli occhi, sopra la scala del piroscampo che stava per partire: - fatti coraggio. Parti per un santo fine e Dio t'aiuterà.

Povero Marco! Egli aveva il cuore forte e preparato alle più dure prove per quel viaggio; ma quando vide sparire all'orizzonte la sua bella Genova, e si trovò in alto mare, su quel grande piroscampo affollato di contadini emigranti, solo, non conosciuto da alcuno, con quella piccola sacca che racchiudeva tutta la sua fortuna, un improvviso scoraggiamento lo assalì. Per due giorni stette accucciato come un cane a prua, non mangiando quasi, oppresso da un gran bisogno di piangere. Ogni sorta di tristi pensieri gli passava per la mente, e il più triste, il più terribile era il più ostinato a tornare: il pensiero che sua



madre fosse morta. Nei suoi sogni rotti e pensosi egli vedeva sempre la faccia d'uno sconosciuto, che lo guardava in aria di compassione e poi gli diceva all'orecchio: - Tua madre è morta. - E allora si svegliava soffocando un grido. Nondimeno, passato lo stretto di Gibilterra, alla prima vista dell'Oceano atlantico, riprese un poco d'animo e di speranza. Ma fu un breve sollievo. Quell'immenso mare sempre eguale, il calore crescente, latristezza di tutta quella povera gente che lo circondava, il sentimento della propria solitudine tornarono a buttarlo giù. I giorni, che si succedevano vuoti e monotoni, gli si confondevano nella memoria, come accade ai malati. Gli parve d'esser in mare da un anno. E ogni mattina, svegliandosi, provava un nuovo stupore di esser là solo, in mezzo a quell'immensità d'acqua, in viaggio per l'America. I bei pesci volanti che venivano ogni tanto a cascare sul bastimento, quei meravigliosi tramonti dei tropici, con quelle enormi nuvole color di bragia e di sangue, e quelle fosforescenze notturne che fanno parer l'oceano tutto acceso come un mare di lava, non gli facevan l'effetto di cose reali, ma di prodigi veduti in sogno. Ebbe delle giornate di cattivo tempo, durante le quali restò chiuso continuamente nel dormitorio, dove tutto ballava e rovinava, in mezzo a un coro spaventevole di lamenti e d'imprecazioni; e credette che fosse giunta la sua ultima ora. Ebbe altre giornate di mare quieto e giallastro, di caldura insopportabile, di noia infinita; ore interminabili e sinistre, durante le quali i passeggeri spossati, distesi immobili sulle tavole, parevan tutti morti. E il viaggio non finiva mai: mare e cielo, cielo e mare, oggi come ieri, domani come oggi, - ancora, - sempre, - eternamente. Ed egli per lunghe ore stava appoggiato al parapetto a guardar quel mare senza fine, sbalordito, pensando vagamente a sua madre, fin che gli occhi gli si chiudevano e il capo gli cascava dal sonno; e allora rivedeva quella faccia sconosciuta che lo guardava in aria di pietà, e gli ripeteva all'orecchio: - Tua madre è morta! - e a quella voce si risvegliava in sussulto, per ricominciare a sognare a occhi aperti e a guardar l'orizzonte immutato.

Ventisette giorni durò il viaggio! Ma gli ultimi furono i migliori. Il tempo era bello e l'aria fresca. Egli aveva fatto conoscenza con un buon vecchio lombardo, che andava in America a trovare il figliuolo, coltivatore di terra vicino alla città di Rosario; gli aveva detto tutto di casa sua, e il vecchio gli ripeteva ogni tanto, battendogli una mano sulla nuca: - Coraggio, *bagai*, tu troverai tua madre sana e contenta. - Quella compagnia lo riconfortava, i suoi presentimenti s'erano fatti di tristi lieti. Seduto a prua, accanto al vecchio contadino che fumava la pipa, sotto un bel cielo stellato, in mezzo a gruppi d'emigranti che cantavano, egli si rappresentava cento volte al pensiero il suo arrivo a Buenos Aires, si vedeva in quella certa strada, trovava la bottega, si lanciava incontro al cugino: - Come sta mia madre? Dov'è? Andiamo subito! - Andiamo subito; - correvano insieme, salivano una scala, s'apriva una porta... E qui il suo soliloquio muto s'arrestava, la sua immaginazione si perdeva in un sentimento d'inesprimibile tenerezza, che gli faceva tirar fuori di nascosto una piccola medaglia che portava al collo, e mormorare, baciandola, le sue orazioni.

Il ventisettesimo giorno dopo quello della partenza, arrivarono. Era una bella aurora rossa di maggio quando il piroscafo gittava l'ancora nell'immenso fiume della Plata, sopra una riva del quale si stende la vasta città di Buenos Aires, capitale della Repubblica Argentina. Quel tempo splendido gli parve di buon augurio. Era fuor di sé dalla gioia e dall'impazienza. Sua madre era a poche miglia di distanza da lui! Tra poche ore l'avrebbe veduta! Ed egli si trovava in America, nel nuovo mondo, e aveva avuto l'ardimento di venirci solo!"

ALLEGATO B Gruppo 5(L. Sciascia: "Il lungo viaggio" da "Il mare colore del vino")

Era una notte che pareva fatta apposta, un'oscurità cagliata che a muoversi quasi se ne sentiva il peso. E faceva spavento, respiro di quella belva che era il mondo, il suono del mare: un respiro che veniva a spegnersi ai loro piedi.

Stavano, con le loro valige di cartone e i loro fagotti, su un tratto di spiaggia pietrosa, riparata da colline, tra Gela e Licata: vi erano arrivati all'imbrunire, ed erano partiti all'alba dai loro paesi; paesi interni, lontani dal mare, aggruppati nell'arida plaga del feudo. Qualcuno di loro, era la prima volta che vedeva il mare: e sgomentava il pensiero di dover attraversarlo tutto, da quella deserta spiaggia della Sicilia, di notte, ad un'altra deserta spiaggia dell'America, pure di notte. Perché i patti erano questi: « Io di notte vi imbarco » aveva detto l'uomo: una specie di commesso viaggiatore per la parlantina, ma serio e onesto nel volto « e di notte vi sbarco: sulla spiaggia del Nugioirsi, vi sbarco; a due passi da Nuovaiorche... E chi ha parenti in America, può scrivergli che aspettino alla stazione di Trenton, dodici giorni dopo l'imbarco... Fatevi il conto da voi... Certo, il giorno preciso non

21

possò assicurarlo: mettiamo che c'è mare grosso, mettiamo che la guardia costiera stia a vigilare... Un giorno più o un giorno meno, non vi fa niente: l'importante è sbarcare in America ».

L'importante era davvero sbarcare in America: come e quando non aveva poi importanza. Se ai loro parenti arrivavano le lettere, con quegli indirizzi confusi e sgorbi che riuscivano a tracciare sulle buste, sarebbero arrivati anche loro; « chi ha lingua passa il mare », giustamente diceva il proverbio. E avrebbero passato il mare, quel grande mare oscuro; e sarebbero approdati agli *stori* e alle *farme* dell'America, all'affetto dei loro fratelli zii nipoti cugini, alle calde ricche abbondanti case, alle automobili grandi come case. Duecentocinquantamila lire: metà alla partenza, metà all'arrivo. Le tenevano, a modo di scapolari, tra la pelle e la camicia. Avevano venduto tutto quello che avevano da vendere, per racimolarle: la casa terragna il mulo l'asino le provviste dell'annata il canterano le coltri. I più furbi avevano fatto ricorso agli usurai, con la segreta intenzione di fregarli; una volta almeno, dopo anni che ne subivano angaria; e ne avevano soddisfazione, al pensiero della faccia che avrebbero fatta nell'apprendere la notizia. 'Vieni a cercarmi in America, sanguisuga: magari ti ridò i tuoi soldi, ma senza interesse, se ti riesce di trovarmi'. Il sogno dell'America traboccava di dollari: non più, il denaro, custodito nel logoro portafoglio o nascosto tra la camicia e la pelle, ma cacciato con noncuranza nelle tasche dei pantaloni, tirato fuori a manciate: come avevano visto fare ai loro parenti, che erano partiti morti di fame, magri e cotti dal sole; e dopo venti o trent'anni tornavano, ma per una breve vacanza, con la faccia piena e rosea che faceva bel contrasto coi capelli candidi.

Erano già le undici. Uno di loro accese la lampadina tascabile: il segnale che potevano venire a prenderli per portarli sul piroscalo. Quando la spense, l'oscurità sembrò più spessa e paurosa. Ma qualche

22

minuto dopo, dal respiro ossessivo del mare affiorò un più umano, domestico suono d'acqua: quasi che vi si riempissero e vuotassero, con ritmo, dei secchi. Poi venne un brusio, un parlottare sommesso. Si trovarono davanti il signor Melfa, ché con questo nome conoscevano l'impresario della loro avventura, prima ancora di aver capito che la barca aveva toccato terra.

« Ci siamo tutti? » domandò il signor Melfa. Accese la lampadina, fece la conta. Ne mancavano due. « Forse ci hanno ripensato, forse arriveranno più tardi... Peggio per loro, in ogni caso. E che ci mettiamo ad aspettarli, col rischio che corriamo? ».

Tutti dissero che non era il caso di aspettarli.

« Se qualcuno di voi non ha il contante pronto » ammonì il signor Melfa « è meglio si metta la strada tra le gambe e se ne torni a casa: ché se pensa di farmi a bordo la sorpresa, sbaglia di grosso; io vi riporto a terra com'è vero dio, tutti quanti siete. E che per uno debbano pagare tutti, non è cosa giusta: e dunque chi ne avrà colpa la pagherà per mano mia e per mano dei compagni, una pestata che se ne ricorderà mentre campa; se gli va bene... ».

Tutti assicuraron e giurarono che il contante c'era, fino all'ultimo soldo.

« In barca » disse il signor Melfa. E di colpo ciascuno dei partenti diventò una informe massa, un confuso grappolo di bagagli.

« Cristo! E che vi siete portata la casa appresso? » cominciò a sgranare bestemmie, e finì quando tutto il carico, uomini e bagagli, si ammucchiò nella barca: col rischio che un uomo o un fagotto ne traboccasse fuori. E la differenza tra un uomo e un fagotto era per il signor Melfa nel fatto che l'uomo si portava appresso le duecentocinquantamila lire; addosso, cucite nella giacca o tra la camicia e la pelle. Li conosceva, lui, li conosceva bene: questi contadini zaurri, questi villani.

23



Il viaggio durò meno del previsto: undici notti, quella della partenza compresa. E contavano le notti invece che i giorni, poiché le notti erano di atroce promiscuità, soffocanti. Si sentivano immersi nell'odore di pesce di nafta e di vomito come in un liquido caldo nero bitume. Ne grondavano all'alba, stremati, quando salivano ad abbeverarsi di luce e di vento. Ma come l'idea del mare era per loro il piano verdeggiante di messe quando il vento lo sommuove, il mare vero li atterriva: e le viscere gli si strizzavano, gli occhi dolorosamente verminavano di luce se appena indugiavano a guardare.

Ma all'undicesima notte il signor Melfa li chiamò in coperta: e credettero dapprima che fitte costellazioni fossero scese al mare come greggi; ed erano invece paesi, paesi della ricca America che come gioielli brillavano nella notte. E la notte stessa era un incanto: serena e dolce, una mezza luna che trascorrevava tra una trasparente fauna di nuvole, una brezza che dislagava i polmoni.

« Ecco l'America » disse il signor Melfa.

« Non c'è pericolo che sia un altro posto? » domandò uno: poiché per tutto il viaggio aveva pensato che nel mare non ci sono né strade né trazzere, ed era da dio fare la via giusta, senza sgarrare, conducendo una nave tra cielo ed acqua.

Il signor Melfa lo guardò con compassione, domandò a tutti « E lo avete mai visto, dalle vostre parti, un orizzonte come questo? E non lo sentite che l'aria è diversa? Non vedete come splendono questi paesi? ».

Tutti convennero, con compassione e risentimento guardarono quel loro compagno che aveva osato una così stupida domanda.

« Liquidiamo il conto » disse il signor Melfa.

Si frugarono sotto la camicia, tirarono fuori i soldi.

« Preparate le vostre cose » disse il signor Melfa dopo avere incassato.

Gli ci vollero pochi minuti: avendo quasi consuma-

24

to le provviste di viaggio, che per patto avevano dovuto portarsi, non restava loro che un po' di biancheria e i regali per i parenti d'America: qualche forma di pecorino qualche bottiglia di vino vecchio qualche ricamo da mettere in centro alla tavola o alle spalliere dei sofà. Scesero nella barca leggeri leggeri, ridendo e canticchiando; e uno si mise a cantare a gola aperta, appena la barca si mosse.

« E dunque non avete capito niente? » si arrabbiò il signor Melfa. « E dunque mi volete fare passare il guaio?... Appena vi avrò lasciati a terra potete correre dal primo sbirro che incontrate, e farvi rimpatriare con la prima corsa: io me ne fotto, ognuno è libero di ammazzarsi come vuole... E poi, sono stato ai patti: qui c'è l'America, il dover mio di buttarvi l'ho assolto... Ma datemi il tempo di tornare a bordo, Cristo di Dio! ».

Gli diedero più del tempo di tornare a bordo: ché rimasero seduti sulla fresca sabbia, indecisi, senza saper che fare, benedicendo e maledicendo la notte: la cui protezione, mentre stavano fermi sulla spiaggia, si sarebbe mutata in terribile agguato se avessero osato allontanarsene.

Il signor Melfa aveva raccomandato « sparpagliatevi » ma nessuno se la sentiva di dividersi dagli altri. E Trenton chi sa quant'era lontana, chi sa quanto ci voleva per arrivarci.

Sentirono, lontano e irreale, un canto. 'Sembra un carrettiere nostro', pensarono: e che il mondo è ovunque lo stesso, ovunque l'uomo sprema in canto la stessa malinconia, la stessa pena. Ma erano in America, le città che baluginavano dietro l'orizzonte di sabbia e d'alberi erano città dell'America.

Due di loro decisero di andare in avanscoperta. Camminarono in direzione della luce che il paese più vicino riverberava nel cielo. Trovarono quasi subito la strada: 'asfaltata, ben tenuta: qui è diverso che da noi', ma per la verità se l'aspettavano più ampia, più

25

dritta. Se ne tennero fuori, ad evitare incontri: la seguivano camminando tra gli alberi.

Passò un'automobile: 'pare una seicento'; e poi un'altra che pareva una millecento, e un'altra ancora: 'le nostre macchine loro le tengono per capriccio, le comprano ai ragazzi come da noi le biciclette'. Poi passarono, assordanti, due motociclette, una dietro l'altra. Era la polizia, non c'era da sbagliare: meno male che si erano tenuti fuori della strada.

Ed ecco che finalmente c'erano le frecce. Guardarono avanti e indietro, entrarono nella strada, si avvicinarono a leggere: *Santa Croce Camerina-Scoglitti*.

« Santa Croce Camerina: non mi è nuovo, questo nome ».

« Pare anche a me; e nemmeno Scoglitti mi è nuovo ».

« Forse qualcuno dei nostri parenti ci abitava, forse mio zio prima di trasferirsi a Filadelfia: ché io ricordo stava in un'altra città, prima di passare a Filadelfia ».

« Anche mio fratello: stava in un altro posto, prima di andarsene a Bruchilin... Ma come si chiamasse, proprio non lo ricordo: e poi, noi leggiamo Santa Croce Camerina, leggiamo Scoglitti; ma come leggono loro non lo sappiamo, l'americano non si legge come è scritto ».

« Già, il bello dell'italiano è questo: che tu come è scritto lo leggi... Ma non è che possiamo passare qui la notte, bisogna farsi coraggio... Io la prima macchina che passa, la fermo: domanderò solo "Trenton?"... Qui la gente è più educata... Anche a non capire quello che dice, gli scapperà un gesto, un segnale: e almeno capiremo da che parte è, questa maledetta Trenton ».

Dalla curva, a venti metri, sbucò una cinquecento: l'automobilista se li vide guizzare davanti, le mani

26

alzate a fermarlo. Frenò bestemmiando: non pensò a una rapina, ché la zona era tra le più calme; credette volessero un passaggio, aprì lo sportello.

« Trenton? » domandò uno dei due.

« Che? » fece l'automobilista.

« Trenton? ».

« Che trenton della madonna » impreccò l'uomo dell'automobile.

« Parla italiano » si dissero i due, guardandosi per consultarsi: se non era il caso di rivelare a un compatriota la loro condizione.

L'automobilista chiuse lo sportello, rimise in moto. L'automobile balzò in avanti: e solo allora gridò ai due che rimanevano sulla strada come statue « ubriacconi, cornuti ubriacconi, cornuti e figli di... », il resto si perse nella corsa.

Il silenzio dilagò.

« Mi sto ricordando » disse dopo un momento quello cui il nome di Santa Croce non suonava nuovo « a Santa Croce Camerina, un'annata che dalle nostre parti andò male, mio padre ci venne per la mietitura ».

Si buttarono come schiantati sull'orlo della cunetta: ché non c'era fretta di portare agli altri la notizia che erano sbarcati in Sicilia.

27

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza SA ASCOLTARE E DECENTRARSI, SA COGLIERE E GESTIRE VLA PLURALITA' DEI PUNTI DI VISTA.				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. punteggio
Ascolta le ragioni degli altri, se guidato.	Comprende un pensiero diverso dal proprio.	Sa negoziare il proprio modo di vedere con quello degli altri.	Individua il valore del confronto e, tramite esso, trova nuove soluzioni.	.../ 4

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza E' IN GRADO DI INTEGRARSI E LAVORARE IN GRUPPO.				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. punteggio
Lavora con gli altri se sollecitato dall'adulto e se controllato.	Lavora con gli altri collaborando.	Lavora con gli altri progettando insieme attivamente.	Lavora con gli altri con la consapevolezza e la responsabilità di portare a termine un obiettivo comune.	.../ 4

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza VERBALIZZA CIO' CHE HA COMPRESO.				
1/D INIZIALE	2/C BASE	3/B INTERMEDIO	4/A AVANZATO	Tot. Punteggio
Verbalizza il contenuto del brano analizzato solo se costantemente orientato anche nei dettagli.	Verbalizza il contenuto del brano analizzato usando un linguaggio semplice.	Verbalizza in modo autonomo, logico e ordinato il contenuto del brano in esame.	Verbalizza in modo ordinato, con linguaggio appropriato e termini specifici il contenuto del brano in esame.	.../ 4

F	Obiettivo	Discipline	Attività	Organizzazione/ Metodo	Raggruppamento alunni	Media/Mezzi	T	I G
5a	Conoscere la migrazione italiana tra '800-'900: l'arrivo e le nuove condizioni di vita.	Geografia/Storia/Italiano	<p>Visione del film "Nuovo mondo " di Emanuele Crialesi. Scheda analisi. (Allegato A)</p> <p>Lezione di approfondimento: -arrivo migranti italiani a Ellis Island; -sistema di accoglienza/respingimento dei migranti; -nuove condizioni di vita; -mestieri degli italiani. Immagini e letture (Allegato B)</p> <p>Analisi di documenti con articoli e vignette satiriche dell'epoca. (Allegato C)</p>	<p>Visione film. Scheda analisi</p> <p>Lezione di approfondimento. Analisi di articoli e vignette satiriche.</p>	<p>Lavoro con gruppo classe. Lavoro individuale.</p> <p>Lavoro a gruppi.</p>	Video. Testi/immagini, vignette e articoli	2h	Pluralità dei punti di vista.

ALLEGATO A

[Nuovo mondo \(2006\) di Emanuele Crialesi- Arrivo in America...](#)



<https://www.youtube.com/watch?v=K5O8IXDaxgQ>

Domande:

Chi sono i protagonisti?

Da dove vengono?

Dove arrivano?

.....

ALLEGATO B

Visione di parte del documentario sul sito:

www.casuzze.it/files/IL%20SOGNO%20AMERICANO.pdf

ALLEGATO C

APPENDICE UNO

Aglio, coltello e peperoncino

I nostri emigranti visti da giornali e libri dei paesi d'accoglienza

✕ Colonne di fumo odorante aglio ✕

«Little Italy: ci siete mai stati? Se no, vale veramente la pena andarci, perché [...] non c'è luogo più pittoresco in città. Può essere individuato immediatamente sulla cartina per il suo debole odore di aglio che pervade ogni cantuccio e ogni fessura, [...] parte essenziale della colonia. Perfino la fresca brezza del mare non può soffiarlo via, perché nelle migliaia di cucine italiane altrettanto pentole piene del famoso pomodoro [...] spandono colonne di fumo odorante aglio e le cipolle sono come mele per le centinaia di piccoli Baccigalupi e Garibaldi che giocano [...]. È una Napoli di venti isolati [...]. Nelle basse vetrine dei negozi, ci sono pile di parmigiano e collane di salsicce appese con arte. [...] In un vicolo puoi passare accanto a un gruppo di donne chiacchierone, con dei pacchi sulla testa, una giovane casalinga con un cesto di verdure per il pranzo di mezzogiorno, o puoi fermarti un attimo a guardare un italiano, portato per la musica, che strimpella un vecchio violino con i suoi dolci occhi di velluto sempre aperti su un niekél che può arrivarli da qualche turista di passaggio.»

(San Francisco Chronicle, Usa, 6-7-1902 - Serra, p. 255)

L'ORDA

✕ Convinti che tutto sia loro dovuto ✕

«Chi dispensa carità concorda nel dire che molti italiani del Sud sbarcano qui con idee piuttosto stravaganti su ciò che gli capiterà. Subito sembrano cercare soccorso con l'aria di chi dice: "Eccoci qui. Che cosa avete intenzione di fare per noi?". E addirittura insistono sull'aiuto come se gli fosse dovuto.»

(Edward Alsworth Ross, «Studio sugli effetti sociali degli immigrati», Century Magazine, Usa, vol. 87, dicembre 1913 - LaGumina, p. 124)

Mandrie di ignoranti viziosi

«La presenza di immigrati indesiderati nelle grandi città rafforza la popolazione delle loro aree degradate. Queste zone povere forniscono il grosso della criminalità alla polizia e ai tribunali. Sono i punti caldi del vizio e della corruzione. È soprattutto l'ignorante a essere terreno fertile per l'agitatore irresponsabile e il boss corrotto. [...] Otto volte su dieci un immigrato che raggiunge questo paese ha un lavoro ad aspettarlo, anche se poi non c'è alcun lavoro per gli americani. Ho potuto constatare molte volte quale grande ingiustizia si fa verso i lavoratori americani nell'interesse degli stranieri. [...] Ho visto al loro sbarco gli immigrati italiani essere accolti da un "padrone" che li metteva in riga, li prendeva a calci, li frustava come bestiame e infine li conduceva via come mandrie al macello, fino ai quartieri di destinazione dove venivano prestati per lavori davvero sottopagati. Il "padrone" in genere prende da due a cinque dollari per ogni italiano e da due a tre dollari dalla ditta che li compra.»

(Reports of the Immigration Commission, Usa, 1911 - LaGumina, pp. 159-161)

Zoppi, ciechi e storpi per chiedere la carità

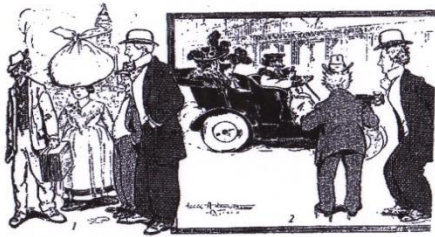
«C'è una gran quantità di malattie organiche in Italia e molte deformazioni, molti zoppi e ciechi, molti con gli occhi malati. Questi, da bambini, prima di essere abbastanza vecchi da barattare le proprie affezioni, vengono esibiti dai loro genitori o parenti per attirare la pietà e l'elemosina dei passanti. Questi dolori e queste deformazioni hanno un valore commerciale che non può a ogni costo essere tenuto celato. Bambini con le membra contorte e avvizzite, come in un racconto della Bibbia, vengono spinti nella tua carrozza, con pericolo per gli stessi bambini importuni, finché non ti decidi a dargli qualcosa per sbarazzartene, per risparmiarti quella vista.»

(Regina Armstrong, «Fatti allarmanti sui nostri poveri immigrati italiani», Leslie's Illustrated, Usa, 23-3-1901 - LaGumina, p. 120)

Soldi facili: è l'America!



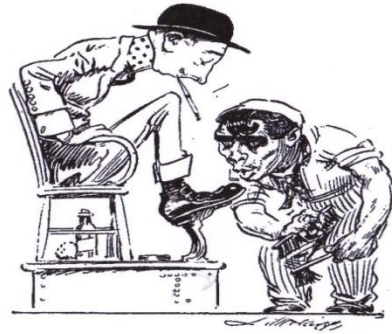
«Tomaso: – Peppo Skinnolino sta facendo un sacco di biglietti.
Tobasco: – Con la scimmia e l'organetto o chiuso in casa, zitto zitto, quatto quatto?» (*Judge*, 27 agosto 1904)



«– Altri italiani in arrivo! Come diavolo pensano di trovar da vivere?
– Be', lo sai che non vivono come noi.
Infatti, un paio d'anni dopo...» (*Puck*, 24 ottobre 1906, Culver Pictures)

HOMO ITALICUS

Original Wop



«Mezzo chilo 'e spaghetti' e un fazzolett' al collo,
lo stilet' e calzoni 'e fustagno,
metti l'aglio che inghiott' a boccate bestiali
e un talent' a lustrare stivali.»
(*Life*, 1911, Historical Pictures Service, Chicago)

Spaccatimpani e lustrascarpe



«È un'era di macchine infernali, ma questa è la peggiore di tutte.»
(*Judge*, 27 maggio 1882)



«Regali di Natale ideali per i nostri immigrati italiani appena arrivati.»
(*Ledie's Weekly*, 18 gennaio 1873, Culver Pictures)

Londra infestata dai savoiard



Vignetta del pittore John Leech a corredo di un commento che spiega come la musica di strada possa portare alla pazzia e sia sopportata solo dai pidocchi, quale quello al centro del disegno (*Punch*, 8 agosto 1863)

Occhio, zio Sam:

sbarcano i sorci!



«La discarica senza legge»: l'invasione giornaliera dei nuovi immigrati

«direttamente dai bassifondi d'Europa» (Judge, 6 giugno 1903)

Mestieri pittoreschi

«Si affila lo stiletto di un assassino di New Orleans.»



«Un camorrista calzolaio nel quartiere italiano.»

(Illustrated American, 4 aprile 1891)

Mani tese, Mano Nera



«Nuova patria, vecchi mestieri»
(Harper's Weekly, 1° febbraio 1873, Culver Pictures)



«Il povero americano: "Perché non tassi lui?"»
(Judge, 22 maggio 1909, Culver Pictures)

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza SA ASCOLTARE E DECENTRASI, SA COGLIERE E GESTIRE VLA PLURALITA' DEI PUNTI DI VISTA.				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. punteggio
Ascolta le ragioni degli altri, se guidato.	Comprende un pensiero diverso dal proprio.	Sa negoziare il proprio modo di vedere con quello degli altri.	Individua il valore del confronto e, tramite esso, trova nuove soluzioni.	.../ 4

F	Obiettivo	Discipline	Attività	Organizzazione e/ Metodo	Raggruppamento alunni	Media/Mezzi	T	I G L
5b	Conoscere le migrazioni di oggi: un confronto.	Italiano/Storia/Geografia	Confronto tra l'immagine stereotipata dell'italiano emersa dall'ultima attività con le immagini stereotipate prodotte dagli alunni a inizio percorso.	Osservazione, discussione orientata.	Lavoro per piccoli gruppi. Lavoro individuale.	Immagini.	2h	Decolonizzazione della mente/Mens

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza SA APPRENDERE CON MENBS CRITICA				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. punteggio
Se aiutato, elabora più soluzioni a un problema posto.	Affronta il problema in maniera divergente.	Coniuga la meta cognizione e il transfert per affrontare un problema nuovo.	Individua molteplici modalità inedite con cui un problema nuovo può essere affrontato.	.../ 4

F	Obiettivo	Discipline	Attività	Organizzazione / Metodo	Raggruppamento alunni	Media/Mezzi	T	I G L
6	Assumere il punto di vista dell'altro attraverso la scrittura creativa.	Italiano/Musica/Inglese	Scrittura di testi dal punto di vista di un migrante. Lettura e discussione e collettiva	Laboratorio scrittura creativa.	Lavoro individuale. Lavoro con gruppo classe.	Fogli.	2h	Empatia.

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza				
.SA EMPATIZZARE E DECENTRARSI.				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. punteggio
Se guidato sa mettersi nei panni degli altri.	Sa comprendere un pensiero diverso dal proprio.	Sa vedere un problema da più punti di vista cogliendo aspetti forti e deboli.	Valorizza il confronto e trova soluzioni inedite.	.../ 4

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza				
PRODUCE TESTI FUNZIONALI RISPETTO ALLO SCOPO.				
1/D INIZIALE	27C BASE	37B INTERMEDIO	4/A AVANZATO	Tot. Punteggio
Produce semplici testi funzionali allo scopo con l'aiuto dell'insegnante.	Produce semplici testi funzionali allo scopo.	Produce testi legati a scopi concreti e connessi a situazioni.	Produce testi scritti completi. Coerenti e personali funzionali allo scopo e al contesto.	.../ 4

F	Obiettivo	Discipline	Attività	Organizzazione / Metodo	Raggruppamento alunni	Media/Mezzi	T	I G L
7	Ripercorrere l'itinerario didattico.	Italiano	Analisi delle fasi dell'UDA. (Allegato A) Ricerca dei saperi e i momenti più interessanti del percorso svolto. (Allegato B)	Meta cognizione Discussione orientata.	Lavoro con gruppo classe. Lavoro individuale.	Materiale prodotto durante le fasi. Schema delle fasi. Riflessione sull'Unità svolta.	2 h	Meta cognizione

ALLEGATO A

Fasi	Obiettivi	Elementi di global Learning
0	Rilevare le conoscenze spontanee degli alunni, sul concetto e significato di migrazione.	Meta cognizione
1	Indagare gli stereotipi attraverso le immagini.	Decentramento/Pluralità dei punti di vista.
2	Approfondire i diversi tipi di migrazione, cause e concause.	Cronospazialità/Discontinuità.
3	Presentare i movimenti migratori attuali su scala nazionale, continentale, mondiale.	Transcalarità
4	Conoscere la migrazione italiana '800-'900: la partenza e il viaggio.	Pluralità dei punti di vista.
5 a	Conoscere la migrazione italiana tra '800-'900: l'arrivo e le nuove condizioni di vita.	Pluralità dei punti di vista.
5 b	Conoscere le migrazioni di oggi: un confronto.	Decolonizzazione della mente/Mens critica
6	Assumere il punto di vista dell'altro attraverso la scrittura creativa.	Empatia
7	Ripercorrere l'itinerario didattico.	Meta cognizione
8	Stimolare soluzioni creative attraverso simulazione di pratiche di cittadinanza attiva.	Cittadinanza attiva/Responsabilità.

ALLEGATO B

"Ripensando al lavoro svolto, scrivi su un post it

- Una cosa da tenere (ossia qualcosa di importante che hai appreso e vuoi portare con te nel futuro)
- Una cosa da buttare (ossia qualche attività che non ti è piaciuta o qualche storia/immagine che ti ha colpito negativamente)
- Un'idea (un'illuminazione che hai avuto durante il percorso, qualcosa che intuivi ed hai capito meglio grazie al lavoro svolto)
- Una domanda (una domanda che ti è sorta svolgendo questa unità di lavoro)
- Un'emozione (che ha caratterizzato questo lavoro).

Incolla i post it sul cartellone corrispondente.

8	Stimolare soluzioni creative attraverso simulazione di pratiche di cittadinanza attiva.	Italiano	Gioco di ruolo "Dove mettiamo gli immigrati?". (Allegato A)	Problem solving Attività ludica.	Lavoro in due gruppi.	Due aule per il dibattito iniziale.	2 h	Cittadinanza attiva.
---	---	----------	---	---	-----------------------	-------------------------------------	-----	----------------------

ALLEGATO A

Attività ludica "Dove mettiamo gli Immigrati?".

Gli abitanti di due cittadine confinanti devono decidere come accogliere i migranti. Ogni allievo – abitante interpreterà un ruolo con delle indicazioni (dai politici, ai commercianti, ai criminali) e alla fine si voterà per la soluzione migliore.

Durata: 2 h circa (svolgimento + fase di valutazione)

Regole: Lo scopo del gioco è elaborare la proposta vincente. Ogni giocatore deve interpretare il proprio ruolo seguendo le indicazioni fornite nella scheda e con un po' di fantasia e personalità.

Materiale:

- cartelloni città
- cartellini personaggi + spille da balia
- cartellini con spiegazione ruoli
- fogli da riciclo
- foglietti + contenitore per votazione.

Svolgimento:

ATTIVITA'	TEMPI
L'insegnante: <ol style="list-style-type: none"> a) Divide la classe in due gruppi b) Comunica a ogni gruppo a quale paese appartiene descrivendone le caratteristiche principali (scheda 1) c) Attribuisce i ruoli agli allievi (scheda 2 a e b) d) Spiega la situazione: "Oggi vi abbiamo riunito perché come sapete stanno per arrivare 300 profughi che lo Stato ci obbliga ad accogliere. Vogliamo sentire il parere delle vostre comunità e, se ci sono, le vostre proposte. Per ora abbiamo individuato due possibilità. La prima è di creare una tendopoli in un terreno di Belcampo. La seconda è di assegnare una parte degli alloggi sfitti di Zocabassa. Ovviamente intensificheremo i controlli, se necessario utilizzando l'esercito. e) divide i gruppi in due luoghi diversi per prepararsi al primo dibattito comune, dove presenterete la vostra proposta e le motivazioni per sostenerla. I sindaci sono i coordinatori e rappresentanti. Seguiranno delle consultazioni libere tra cittadini, una riunione in comune e la votazione finale. Saranno dati i tempi delle varie fasi. 	15 minuti

Inizia il dibattito tra i cittadini di ogni paese; il Sindaco dà avvio alla discussione e modera il dibattito, da cui dovrà uscire una proposta scritta comune con delle motivazioni.	30 minuti
I due gruppi s'incontrano nuovamente in plenaria e i Sindaci presentano le due proposte e le relative motivazioni. Segue un momento di confronto libero tra gruppi di cittadini; i cittadini confrontandosi cercheranno di capire se, nell'altro paese, possono trovare alleati rispetto alla propria posizione per formulare una proposta diversa da quella presentata dal Sindaco, creando così delle alleanze trasversali.	30 minuti
Il conduttore del gioco scrive sulla lavagna tutte le proposte emerse e le numera, poi dà avvio alla votazione finale. L'insegnante distribuisce a ogni allievo un foglietto in cui sarà scritto il numero della proposta scelta, chiamerà in ordine alfabetico tutti gli alunni che inseriranno il foglietto in una scatola di cartone. I due Sindaci in plenaria daranno inizio allo spoglio, uno leggendo a voce alta e l'altro segnando con un X sulla lavagna la proposta votata. Il gioco terminerà con la proclamazione della proposta vincente.	15 minuti

SCHEDA 1

<p>Le città sono: Belcampo: Graziosa cittadina situata in una vallata. Le attività principali sono legate all'agricoltura e ai grandi proprietari terrieri. Zocabassa: Cittadina situata vicino all'autostrada con ampia zona industriale che da lavoro a tutti e un grosso quartiere popolare.</p>
--

SCHEDA 2 a

Personaggi

Il gioco dovrà essere adattato al numero di alunni realmente presenti; ogni insegnante deciderà in autonomia quali ruoli eliminare da entrambe le parti o quali ruoli ridimensionare, evitando tuttavia di diminuire le categorie sociali che caratterizzano i due paesi, ossia gli agricoltori e gli industriali.

	Belcampo	Zocabassa
Il Sindaco	1	1
Il Commerciante	1	1
Il parroco	1	1
L'insegnante	1	1
L'insofferente	1	1
Il benestante	1	1
Il lavoratore	1	1
Amhed/Fatima	1	1
Il criminale-imprenditore	1	1
L'industriale	0	2



L'agricoltore	2	0
Totale gruppo	11	11

SCHEDA 2 B

Ruoli da distribuire tra i partecipanti (da ritagliare) Ruoli Belcampo

Il Sindaco

Il tuo obiettivo è di mantenere alto il consenso dei tuoi cittadini nei tuoi confronti. Non ti esponi troppo per una soluzione o per l'altra, l'importante è che sia la proposta della maggioranza.

Il Commerciante

Per te è importante che l'ordine sociale sia mantenuto, che i clienti aumentino e che spendano il più possibile nel tuo negozio. Queste persone potrebbero essere nuovi clienti.

Il parroco

I nostri fratelli africani rappresentano un'opportunità di confronto e dialogo; dobbiamo accoglierli e integrarli. Vengono da una nazione giovane, dinamica, non come la nostra che non si sa dove andrà a finire. Per te la soluzione migliore sarebbe un'ospitalità condivisa tra le due città, con iniziative come un bel festival delle culture.

L'insegnante

Che bella opportunità per la nostra comunità e soprattutto per la nostra scuola! Tra questi profughi ci saranno tanti bambini con nuove idee e punti di vista con cui confrontarsi, per crescere in un mondo più giusto e consapevole.

L'insofferente

Gli stranieri portano solo problemi, criminalità, droga, prostituzione; prendono le case, il lavoro, le donne degli italiani. Che stiano a casa loro. Per te la soluzione migliore è tenerli lontano il più possibile, o al massimo rinchiusi e rimpatriati prima possibile. Dobbiamo difendere la nostra città.

Il Lavoratore

Faccio fatica ad arrivare alla fine del mese, a pagare il mutuo, mantenere mio figlio, adesso arrivano anche questi. Però i miei vicini tunisini sono bravissimi e simpaticissimi... ma questi che arriveranno, chissà?

L'agricoltore

Queste persone in arrivo potrebbero essere un'ottima occasione per trovare della manodopera a basso prezzo. Prova a tenerli a portata di mano, senza rimetterci troppo. Potresti concedere una parte del tuo terreno per una tendopoli, ma solo dietro un adeguato compenso. L'ideale sarebbe averli nell'altra città, a portata di furgoncino.

Il criminale-imprenditore

Non dire a nessuno il tuo vero ruolo: presentati come imprenditore. A te serve gente disposta a tutto per quattro soldi. Puoi procurare permessi di soggiorno a caro prezzo da riscattare con lavori umilianti e lunghissimi, contrabbandare beni di prima necessità in una tendopoli. In linea di massima, più gli immigrati sono ai margini e poco controllati, più si aprono opportunità per te.

Il Benestante

Che fastidio questa plebaglia. Non potrebbero restare a casa loro? Almeno che stessero nei quartieri popolari. Anche se una nuova colf potrebbe essere utile, Fuffi continua a sporcare in giro...

Ahmed/Fatima

Lavoro in Italia da dieci anni. Quest'anno la tassa per il permesso di soggiorno è arrivata a 200 € a testa, e in famiglia siamo in cinque. Diventa sempre più difficile mandare dei soldi a casa. Adesso che arriva Youssef, voglio cercare di aiutarlo: l'ospiterò a casa mia fino a quando non si riesce a sistemare.



Ruoli Zocabassa

Il Sindaco

Il tuo obiettivo è di mantenere alto il consenso dei tuoi cittadini nei tuoi confronti. Non ti esponi troppo per una soluzione o per l'altra, l'importante è che sia la proposta della maggioranza.

Il Commerciante

Per te è importante che l'ordine sociale sia mantenuto, che i clienti aumentino e che spendano il più possibile nel tuo negozio. Queste persone potrebbero essere nuovi clienti.

Il parroco

I nostri fratelli africani rappresentano un'opportunità di confronto e dialogo; dobbiamo accoglierli e integrarli. Vengono da una nazione giovane, dinamica, non come la nostra che non si sa dove andrà a finire. Per te la soluzione migliore sarebbe un'ospitalità condivisa tra le due città, con iniziative come un bel festival delle culture.

L'insegnante

Che bella opportunità per la nostra comunità e soprattutto per la nostra scuola! Tra questi profughi ci saranno tanti bambini con nuove idee e punti di vista con cui confrontarsi, per crescere in un mondo più giusto e consapevole.

L'insofferente

Gli stranieri portano solo problemi, criminalità, droga, prostituzione; prendono le case, il lavoro, le donne degli italiani. Che stiano a casa loro. Per te la soluzione migliore è tenerli lontano il più possibile, o al massimo rinchiusi e rimpatriati il prima possibile. Dobbiamo difendere la nostra città.

Il Lavoratore

Faccio fatica ad arrivare a fine mese, a pagare il mutuo, mantenere mio figlio, adesso arrivano anche questi. Però i miei vicini tunisini sono bravissimi e simpaticissimi... ma questi che arriveranno, chissà?

L'industriale

Con questi italiani che pretendono sempre di più, e questa crisi, un po' di manodopera, da tenere di sei mesi in sei mesi, farebbe proprio comodo. Sistemiamoli in modo che non diano fastidio e raggiungano la fabbrica facilmente.

Il criminale-imprenditore

Non dire a nessuno il tuo vero ruolo: presentati come imprenditore. A te serve gente disposta a tutto per quattro soldi. Puoi procurare permessi di soggiorno a caro prezzo da riscattare con lavori umilianti e lunghissimi, contrabbandare beni di prima necessità in una tendopoli. In linea di massima, più gli immigrati sono ai margini e poco controllati, più si aprono opportunità per te.

Il Benestante

Che fastidio questa plebaglia. Non potrebbero restare a casa loro? Almeno che stessero nei quartieri popolari. Anche se una nuova colf potrebbe essere utile, Fuffi continua a sporcare in giro...

Ahmed/Fatima

Lavoro in Italia da dieci anni. Quest'anno la tassa per il permesso di soggiorno è arrivata a 200 € a testa, e in famiglia siamo in cinque. Diventa sempre più difficile mandare dei soldi a casa. Adesso che arriva Youssef, voglio cercare di aiutarlo: lo ospiterò a casa mia fino a quando non si riesce a sistemare.

Fase di valutazione (30 minuti)

Terminato il gioco i conduttori riporteranno brevemente gli elementi emersi durante le varie fasi del gioco secondo le indicazioni date e si darà avvio ad un breve dibattito finale, in cui ogni alunno, spogliatosi del suo ruolo, potrà mettere in evidenza le difficoltà riscontrate, gli aspetti positivi e dire come si è sentito in quel ruolo. Nel dibattito finale, se non emergono, si possono far notare, da parte dei conduttori di gioco, alcuni aspetti: l'immagine degli immigrati, l'importanza delle parole, le strumentalizzazioni, gli stereotipi, l'importanza di "indossare" un punto di vista diverso dal proprio...

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza				
.SA COMUNICARE RELAZIONANDOSI AGLI ALTRI.				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. punteggio
Se guidato, comunica semplici messaggi al destinatario utilizzando un semplice messaggio verbale, gestuale.	Sa comunicare, in modo abbastanza corretto, al destinatario messaggi utilizzando un semplice linguaggio verbale, gestuale.	Sa comunicare al destinatario in modo corretto messaggi di genere e di complessità diversa, utilizzando il linguaggio verbale e gestuale in relazione al contesto e allo scopo.	Sa comunicare al destinatario in modo efficace, coerente e corretto messaggi di genere e complessità diversa, utilizzando il linguaggio verbale e gestuale in relazione al contesto e allo scopo.	.../ 4
SA INDIVIDUARE RESPONSABILMENTE IL PROPRIO RUOLO.				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. punteggio
Se guidato, rispetta il proprio "ruolo".	.Svolge il "ruolo" che gli è stato assegnato.	Svolge il "ruolo" assegnato in modo corretto.	Svolge il "ruolo" che gli è stato assegnato in maniera responsabile, fornendo particolari contributi originali.	.../ 4
SA PROGETTARE NEL GRUPPO.				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. punteggio
Se guidato, individua obiettivi operativi.	Utilizza alcune conoscenze per fissare certi obiettivi.	Utilizza le proprie conoscenze per fissare obiettivi realizzabili e formula strategie di azione.	Elabora e realizza progetti riguardanti lo sviluppo delle proprie attività di studio e di lavoro, utilizzando le conoscenze apprese per stabilire obiettivi significativi e definendo le strategie d'azione.	.../ 4